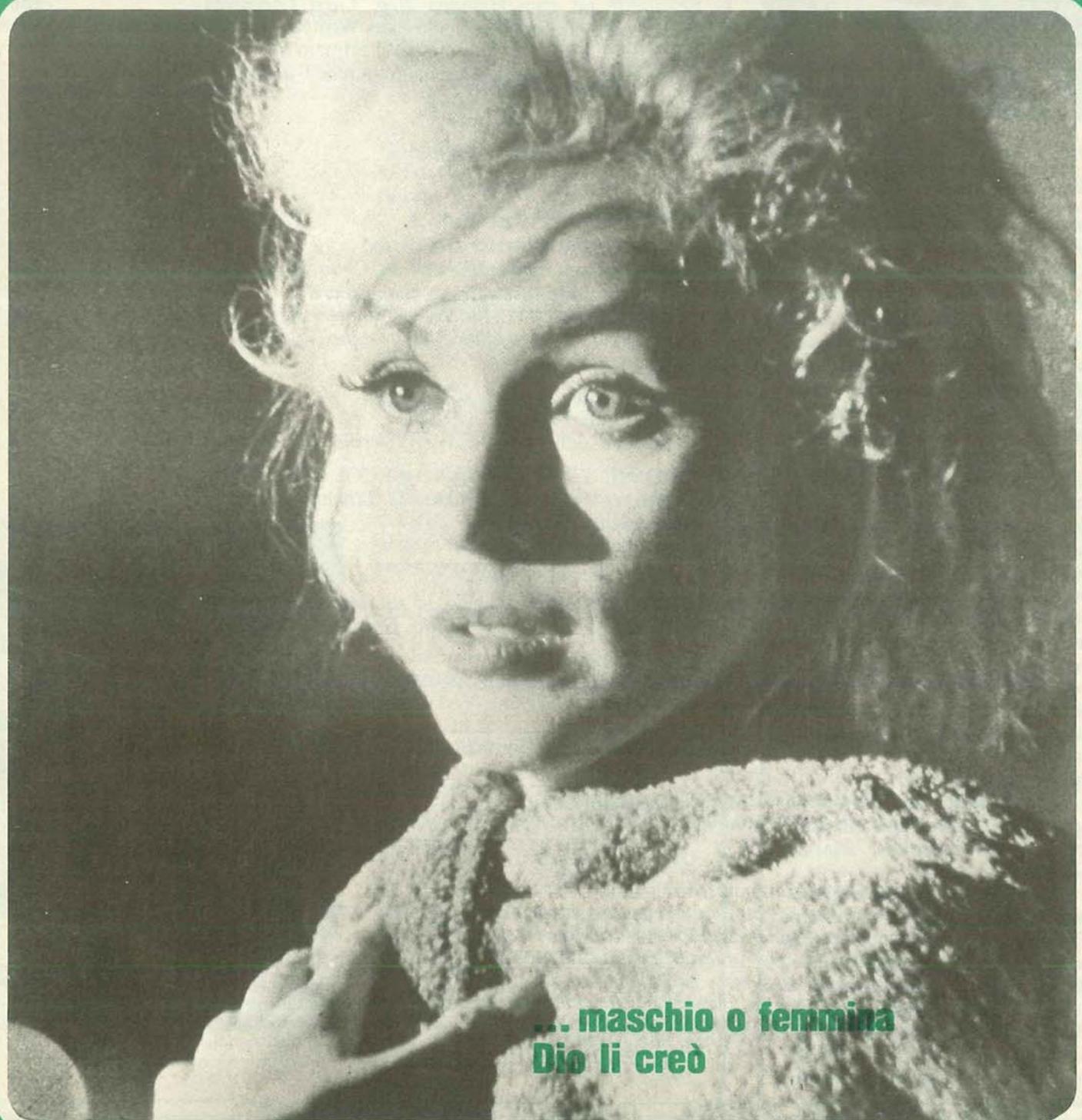


messaggero cappuccino

bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli
luglio-agosto 1980 / n. 4 / anno XXIV



... maschio o femmina
Dio li creò



Marilyn Monroe con l'esuberanza della sua bellezza e il mistero della sua tristezza è da tempo il simbolo del sesso con le sue ambivalenze e le sue problematiche; soprattutto col suo bisogno — riconosciuto o no — di diventare autenticamente umano.

Che sia un colpo di sole? «Messaggero Cappuccino» parla di sesso. Non è un discorso facile. Eppure è una delle realtà più universali e più personali: interessa da vicino tutti e ognuno. Il p. Lorenzetti ci dice come la Chiesa si è posta ieri, e come si pone oggi, di fronte alla sessualità; il p. Venanzio presenta il linguaggio nuovo che il Papa usa in questo campo; don Lindo «butta un occhio» nel matrimonio e nel celibato; il prof. Tralli allunga i suoi artigli di psicologo sulla pornografia e sulla violenza carnale. Seguono delle interviste a caldo, veloci e imbarazzanti, che offrono una panoramica, ristretta ma indicativa, del «che cosa si pensa del sesso».

«Dalla parte dei giovani» si apre con un'intervista ai nostri tre novelli sacerdoti, Marco, Giordano e Luigi.

Il nuovo Presidente regionale dell'OFS, signora Nazzarena Calzavara, si rivolge col suo bel sorriso francescano a tutti i Terziari. Luglio e agosto è tempo di ferie. «Le ferie sono sacre», diciamo nell'Editoriale qui accanto: l'augurio — forse un po' inconsueto — è che siano proprio sacre.

SOMMARIO

Il fascicolo di luglio-agosto 1980 è dedicato al tema:
...maschio e femmina Dio li creò

| | |
|---|-----|
| EDITORIALE | |
| Le ferie sono sacre | 99 |
| LETTERE ALLA DIREZIONE | 100 |
| IDEE | |
| Sessualità ed etica cristiana di p. Luigi Lorenzetti | 101 |
| La teologia del corpo secondo Papa Wojtyla di p. Venanzio Reali | 103 |
| La sessualità nel matrimonio e nel celibato di don Lindo Contoli | 105 |
| Pornografia e violenza carnale: perché? dello psicologo prof. Franco Tralli | 107 |
| INTERVISTE | |
| a cura di Maurizio Puccetti | 109 |
| VOCE FUORI CAMPO | |
| di p. Flavio Gianessi | 112 |
| DALLA PARTE DEI GIOVANI | |
| Chiara: la maturità raggiante di Clara D'Esposito | 113 |
| Una lettera dalla clausura di suor Chiara | 114 |
| Marco, Giordano, Luigi: sacerdoti intervista di p. Ivano Puccetti | 116 |
| Ex- allievi o ex-cristiani? di p. Lino Ruscelli | 118 |
| MISSIONI | |
| Tanzania '80 di p. Ezio Venturini | 119 |
| Corrispondenza dal Kambatta | 120 |
| Il mistero delle cipolle di sr. Bertilla di p. Carlo Bonfè | 122 |
| ORDINE FRANCESCANO SECOLARE | |
| La nuova Regola presentata da Liliana Dionigi | 123 |
| Comunicazioni O.F.S. | 124 |
| Cronaca O.F.S. | 125 |
| VITA CAPPUCCINA | |
| Echi di un pellegrinaggio di p. Amedeo Zuffa | 126 |
| Attualità a cura di p. Pietro Greppi | 127 |
| IN MEMORIA | 127 |

DIRETTORE E REDATTORE
p. Dino Dozzi

Con autorizzazione ecclesiastica
e dell'Ordine

RESPONSABILE
p. Marino Cini

ABBONAMENTO
ordinario: £ 2.000
sostenitore: £ 5.000
benemerito: £ 10.000

IMPAGINAZIONE
p. Celso Mariani

AMMINISTRAZIONE e SPEDIZIONE
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA (Bo)

CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCCINO
Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia 10, 40026 IMOLA (Bo)

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO
POSTALE IV GRUPPO (70%) £ 150

Autorizzazione del Tribunale di Bologna
n. 2680 del 17-XII-1956

Fotocomposizione e stampa offset
Poligrafici Luigi Parma S.p.A. - Bologna
Via Collamarini, 23 - Tel. 53.12.14

Le ferie sono sacre

Le cose sacre non bisogna toccarle, perché sporcano le mani, dicevano gli antichi Ebrei, specialisti nel settore. Le ferie sono sacre e quindi intoccabili. Non vogliamo essere noi a metterle in discussione: ci si potrebbe trovare sporchi, magari di sangue. Noi siamo proprio d'accordo: le ferie sono sacre. Se non ci fossero, bisognerebbe crearle. Per fortuna — una volta tanto — ci ha già pensato Dio, che «per sei giorni lavorò, ma il settimo giorno si riposò». Dicono gli evolucionisti e confermano gli esegeti che, forse, non si tratta di giorni di sole ventiquattro ore: quindi un mesetto di ferie pare abbia ottime giustificazioni anche teologiche.

La prima immagine è quella dell'esodo: dopo undici mesi di schiavitù ad un lavoro ripetitivo, monotono e stressante, con un orario che ti inquadra con tagliente violenza, ecco il nuovo grande esodo verso la libertà di non dover andare al lavoro, verso la terra sognata, dove scorre il latte dell'abbronzatura e il miele del riposo.

Le ferie sono sacre. Se non le fai, che cosa rispondi quanto ti chiedono, fin da gennaio, tre volte al giorno: «E quest'anno dove vai in ferie?». E di che cosa parlerai con gli amici, da settembre a gennaio? Non far le ferie, vorrebbe dire non poter partecipare alla conversazione e anche ritirarsi ignominiosamente dalla competizione implicita: dimmi dove vai in ferie, e ti dirò chi sei.

Persino il vecchio lucidissimo odiato Aristotele ha voluto dire la sua sulle ferie: «Abbiamo bisogno di riposo, perché non possiamo lavorare di continuo: il riposo serve a recuperare energia, per lavorare poi meglio». Cioè: la cosa importante è il lavoro; le ferie sono finalizzate a rendere di più. Durante le ferie, inoltre, si ha finalmente un po' di tempo da dedicare a ciò che piace, a ciò che interessa.

Anche noi siamo convinti che le ferie siano sacre: non tanto perché per un po' non si lavora e si è pagati lo stesso, non certo per mostrare il proprio prestigio sociale, non nel senso efficientista di Aristotele e non solo per dedicarsi al proprio hobby. Noi pensiamo che le ferie siano sacre, proprio nel senso di sacre, per recuperare, cioè, la sacralità della persona.

«Non ho tempo» spesso significa «ho venduto tutto il mio tempo, non ne ho più per me»; e ci si trova alienati, venduti. Le ferie sono sacre, perché ci restituiscono il «nostro» tempo, con la sua preziosità, con il suo presente, in cui possiamo incontrare Dio e noi stessi, riscoprendoci padroni, facendoci restituire a noi stessi. Lavorando ci dedichiamo alle cose, riposando ci dedichiamo a noi stessi; lavorando produciamo cose distinte da noi, riposando scopriamo il mistero che sta in fondo a noi e alle cose; lavorando spremiamo profitto dalla terra, riposando scopriamo il mistero che sta in fondo a noi e alle cose; lavorando spremiamo profitto dalla terra, riposando ritroviamo i semi di eternità piantati dentro di noi; lavorando diamo al mondo mani ed intelligenza, riposando diamo a Dio ciò che gli è dovuto: noi stessi. L'uomo non è per il lavoro, ma il lavoro è per l'uomo, e l'uomo è per Dio.

Le ferie ci restituiscono le nostre mani, la nostra intelligenza, il nostro tempo. Ma, a questo punto, a chi diamo tutto ciò che ci viene restituito? Se lo diamo nuovamente alle cose, vuol dire che siamo diventati schiavi delle cose; se bighelloniamo, non sapendo a chi darlo, siamo schiavi senza neppur sapere il nome del padrone; se restituiamo tutto a chi ce l'ha dato, ritroviamo il senso del lavoro e del riposo, ritroviamo il senso di noi stessi. Le ferie sono sacre, perché ci restituiscono — se vogliamo — al sacro, presente in noi. Buone ferie!



Il profilo dedicato a p. Donato Cotti

Montombraro, 28.3.'80

Ricevo oggi il numero di marzo-aprile della vostra rivista e provvedo ad inviare l'abbonamento che avevo promesso di fare in pieno 1979. Ho letto con attenzione il profilo dedicato a p. Donato Cotti, cultore di storia e serio ricercatore.

Il buon Paolino don Esposito fa male a dire che non bisogna accartocciarsi nella storia e leccarsi compiaciuti le dita. Fra i tanti lettori, ci può essere sempre qualcuno che gradisce conoscere come pulsava e pulsa la storia nei conventi. Oggi non avremmo la patologia latina, ad esempio Cassiodoro, se non avessimo avuto i trascrittori benedettini con la loro anonima epopea.

E delle chiassate tormentosamente moderne uno può legittimamente stufarsi, pur intuendone i segreti drammi derivanti dall'abbandono del Sacro. Ma è possibile che la mia vocazione francescana sia nata dai quaresimalisti cappuccini, che venivano a predicare nel mio Polesine quand'ero bambino, dall'ammirazione di mio padre per loro, uomini di preghiera e di studio...

p. Giacomo Maria Bigoni, OFM Conv.

Non arrenderti di fronte alle difficoltà!

Crespellano, 14.5.'80

Caro Stefano, ti scrivo per mezzo di «Messaggero Cappuccino» e desidero ringraziarti per la gioia che mi hai dato. Ho letto la tua lettera, scritta a Gabriele su MC 1980, n. 1: l'ho trovata molto significativa e ti ho rivisto qui, insieme a Cristina, a Giancarlo, a Massimo. Tu facevi parte dei primi giovani che ho incontrato qui e ho letto nel tuo cuore ciò che ogni creatura umana, del resto, ha dentro di sé: il grande bisogno di amare e di essere amato.

Molte volte mi avete costretta a pensare con s. Agostino: Signore, tu ci hai creati per te, e il nostro cuore non trova pace finché non riposa in te. Oltre al mio grazie, voglio pure dirti che tu — come tutti coloro che lo vogliono — puoi far felici molti, e ciò avverrà in proporzione di quanto vivrai seriamente ciò che più vale nella vita.

Dentro di te potrai trovare la forza che Dio ti dà, e così saprai capire, aiutare e amare, non solo Monica, ma tutta la Chiesa e tutti gli uomini. Non è utopia questa, e te ne accorgerai man mano che ne farai esperienza. Non arrenderti di fronte alle difficoltà. Ti assicuro, Stefa-

no, che è meraviglioso poter camminare con il Signore. È così che si fa della nostra piccola vita una grande vita, diventando strumenti di pace e portatori di bene. Ciao.

Angela, S.d.P.

Peccato che abbia messo la tonaca!

Errano, 1.4.'80

Reverendo Padre, ancora una volta gli scritti di p. Flavio Gianessi, apparsi su M.C., sono simpatici e indovinati davvero. A qualcuno potrebbe venir da dire: «Peccato che uno scrittore così fine e così brillante abbia messo la tonaca!». Mah, chissà, forse ha messo la tonaca proprio a causa del suo umore ironico, del suo sale fino.

Mi riferisco in particolare alla seconda parte della «voce fuori campo», nel n. 2 dell'80, che mi ha molto divertito. Che scherzo per i «posteri», se ci distruggessimo! E se ci distruggessimo proprio completamente, in una specie di sacrificio espiatorio (basterebbe ad espiare?).

È scritto con finezza e mordente anche l'articolo delle precedenti pp. 46-47 dello stesso numero, dove non c'è una parola di troppo o un termine impreciso, ma tutto è sapientemente collocato e soppesato. Bravo, bravo davvero! Anche la lingua italiana mi sembra eccellente, e questo è davvero singolare in questo paese, dove così poche persone conoscono veramente quella lingua, pur facendone convenzionalmente uso.

Davvero i miei complimenti, se complimenti si possono fare ad un onesto seguace del santo poverello. Sembra davvero che codesto frate sappia usare con intelligenza e finezza sorella penna. Se i frati cominciano a scrivere così, dove andremo a finire? I laici a fare la questua? Naturalmente, l'intervento a favore della coppia forse non sortirà grand'esito. Come dice il Foscolo: «Conosco il meglio, ed al peggior m'appiglio». Quest'è il destino di molti, me incluso.

Ancora complimenti vivissimi e cordiali saluti.

Flavio Poli

Carissimo Flavio, rispondo con simpatia alla tua lettera, anche se mi trovo sempre imbarazzato ad accettare i complimenti. Mentre ti scrivo, un usignolo, sopravvissuto allo sterminio dei cacciatori, improvvisa un canto straor-

dinario, in questa fredda sera di maggio che s'attarda a dare ospitalità a questo lungo inverno. E penso a lui, che non si è mai accorto d'essere preso da sempre a modello del bel canto, e non ha mai preteso di far scuola a nessuno e di niente. Mentre io ho bisogno di leggere ogni giorno questo detto di Evagrio, uno dei più acuti monaci del deserto: «Difficile sfuggire alla suggestione della vanagloria; ogni superamento di essa è la sorgente di una nuova suggestione; tanto più che lo spirito del male non si mette contro ogni pensiero retto che possiamo avere, ma, alle volte, li favorisce, approvandoli, nella speranza di ingannarci».

Per questo, ho ancora bisogno di pensare alle sincere critiche di chi non riesce a leggermi con la tua simpatia; o a quel caro amico sacerdote che mi ha così scritto, giorni fa: «Leggo con interesse i tuoi articoli: potresti fare... peggio». O, per finire, alla mia buona nonna che forse per un senso di responsabilità materna, si impegna ogni volta a leggere i miei scritti e, involontariamente, mi ricorda che non so ancora piegarmi alla sua semplicità. Ti ringrazio ancora, spero di incontrarti. Il Signore sia la tua pace.

p. Flavio

P.S. Ti ringrazio anche perché mi offri la possibilità di fare una precisazione. Negli articololetti sulla coppia, sono debitore e per l'originalità e per lo stile «sapientemente preciso» al libro di Wendell Berry, «Il corpo e la terra», Quaderni di Ontignano, Ed. L.E.F. È un libretto su «carta riciclata», che consiglio a tutti di leggere, almeno a tutti quelli che, come te, non si accontentano di «stare appigliati al peggio», di foscoliane memorie. Ciao.

Rinuncio con vivo rinascimento

Cento, 5.5.'80

Con vivo rinascimento, data la mia età, mi decido a rinunciare a «Messaggero Cappuccino», che ho letto con tanto interesse per tanti anni. È una rivista che ho apprezzato molto, perché porta avanti il rinnovamento conciliare con serietà di contenuto. Me ne compiaccio vivamente ed auguro una sempre maggiore diffusione. Distinti saluti.

Pia Orsini

Sessualità ed etica cristiana

di p. LUIGI LORENZETTI

Alla «politica del silenzio» e alla sola giustificazione procreativa occorre sostituire una formazione di convinzioni, proponendo tutti i valori della sessualità e della castità

Nuova cultura sessuale

I nostri contemporanei, giovani ed adulti, pensano e vivono la sessualità e la vita affettiva in modo diverso e, a volte, contrapposto rispetto alle generazioni che li hanno preceduti. Uno dei cambiamenti della società attuale riguarda appunto il fatto sessuale. Il cambiamento di mentalità e di comportamento è innegabile, e viene abbondantemente documentato da inchieste e sondaggi.

È pure innegabile che il cambiamento presenta aspetti positivi e negativi. Occorre una coscienza critica che eviti sia l'atteggiamento preconetto e di diffidenza nei confronti del «nuovo», sia quello di accogliere e di adattarsi acriticamente a tutte le proposte e possibilità nuove in fatto di sessualità. Mai, come oggi, il cristiano deve adottare l'atteggiamento del «discernimento», la capacità cioè di distinguere e di riconoscere quanto aiuta e migliora l'uomo, e quanto invece non raggiunge lo scopo della liberazione, ma crea nuova oppressione o involuzione di pensiero e di azione.

Gli aspetti positivi della trasformazione della mentalità e del costume potremmo individuarli in diversi fatti nuovi, che possiamo sommariamente indicare. Si ha oggi certamente una maggiore comprensione dei valori della sessualità: accanto alla dimensione o finalità *procreazionista*, si è scoperto e rivalutata la dimensione *ludica*: la sessualità è gioia e gratificazione; è comunicazione, linguaggio espressivo di interpersonalità. Inoltre, presso i nostri contemporanei, si è sviluppata la concezione dell'amore, che non viene più considerato senz'altro alla stregua della libidine oppure ridotto a sentimento angelista. L'amore è quello di un essere umano, fatto di corpo e spirito, e

quindi, per essere umano, include necessariamente l'elemento sensibile e quello spirituale. Deprezzare l'uno o l'altro elemento significa snaturare la vera natura dell'amore e sostenere, di conseguenza, una concezione spiritualista o materialista.

Altro aspetto positivo dell'evoluzione consiste precisamente nella rivalutazione del ruolo della donna nella società: la donna non più relegata entro i confini della casa e non più considerata esclusivamente in termini di sposa e di madre. La donna è persona libera e responsabile, come l'uomo. Legittimamente quindi non è più tollerabile un rapporto di dipendenza e di sottomissione della donna nei confronti dell'uomo; ma si esige una rapporto di parità e di collaborazione, tanto nella famiglia come nella società e nella stessa Chiesa. Ma la trasformazione di mentalità e di costume sessuale non presenta un bilancio tutto in positivo: ci sono anche profondi aspetti negativi. Tali aspetti



negativi possono essere individuati nel dilagare della pornografia nella stampa e nel cinema, nell'erotismo sconfinante nell'anarchia sessuale, nel permissivismo giuridico delle legislazioni sul divorzio, sull'aborto e sull'omosessualità. Si ha un'esatta comprensione di tali ed altri aspetti negativi, soltanto quando si ha l'avvertenza di non fermarsi semplicemente a verificare il fenomeno, ma quando ci si addentra nella ricerca della causa o delle molteplici cause di un determinato fenomeno.

È necessaria la conoscenza delle cause di un determinato fenomeno, quando si vuole stabilire un'azione positiva di ricostruzione e di risanamento. Ad esempio, non basta denunciare la pornografia, senza denunciare anche la «politica del silenzio», che ha adottato l'ambiente educativo familiare ed ecclesiale sulle questioni riguardanti il sesso, e senza denunciare gli interessi economici, che trattano il sesso come una merce molto redditizia. Così anche, se si denuncia la permissività delle leggi civili, bisogna anche denunciare una certa azione educativa e pastorale, che dimostra di avere fiducia solo o principalmente nella forza della legge o dell'imposizione, e non piuttosto nella formazione della coscienza e della libertà responsabile dell'uomo.

L'uomo vuole essere considerato maggiorenne, cioè responsabile e protagonista delle sue decisioni, senza deleghe autoritariste o protezioniste. Entra così in crisi il veicolare dei valori per via autoritaria; occorre saperli veicolare soprattutto attraverso la convinzione, la persuasione e la testimonianza.

Messaggio cristiano e sessualità

È stato soprattutto Sigmund Freud ad insegnarci che non si può pensare la

persona e il suo dinamismo prescindendo dalla sessualità. Oggi non vi è più nessuno che non riconosca il rapporto essenziale e reciproco tra lo sviluppo della sessualità e lo sviluppo dell'io, tanto che l'involuzione o maturazione sessuale significa involuzione e maturazione della stessa persona, e viceversa. Come pure non vi è nessuno che non riconosca il rapporto reciproco che è tra lo sviluppo della sessualità e lo sviluppo del rapporto con l'altro, con gli altri. La sessualità, insomma, viene compresa oggi come una forza fondamentale per la crescita e la socializzazione della persona.

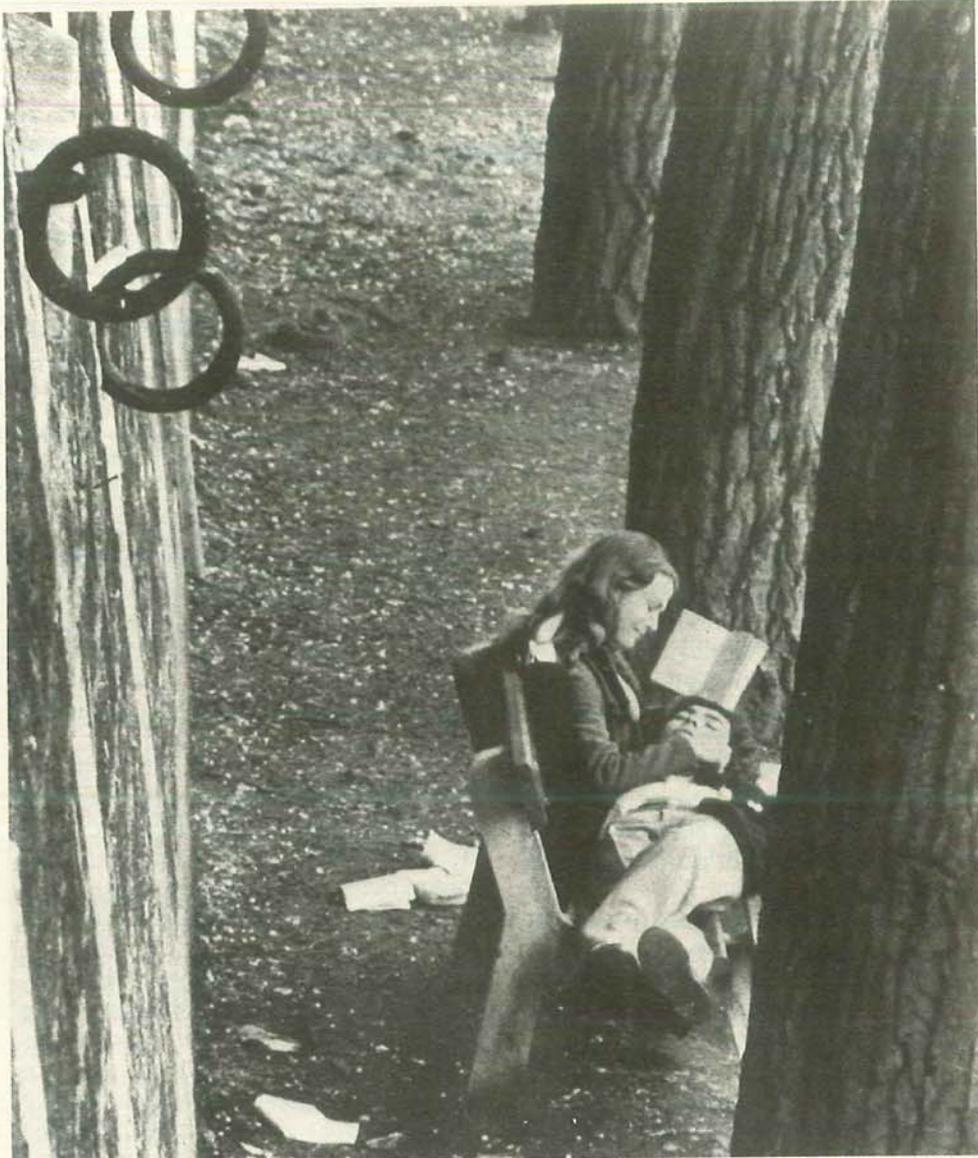
La nuova mentalità, frutto delle nuove acquisizioni psicologiche e culturali, ci ha portato a riscoprire alcune pagine della Bibbia cadute nella dimenticanza, e che, riscoperte, adducono una conferma significativa della nuova visione della sessualità, nel superamento della sola visione procreazionista, entro cui era stata racchiusa la forza e la ricchezza della sessualità umana.

Il messaggio biblico, infatti, presenta il sesso e l'amore come inseriti nella realtà costitutiva dell'uomo e della donna; prospetta in primo luogo la sessualità umana come stimolo a ricercare un'altra persona, in cui superare la solitudine e trovare aiuto; come tendenza a fare con essa una unità nello spirito e nella carne; come apertura agli altri, mediante il dono della fecondità; come forza a servizio dell'amore.

La sessualità viene così ad avere molteplici significati, che devono tutti restare aperti e collegati tra di loro. Se un tempo si presentava il sesso collegato al valore procreativo, disgiunto dal suo valore relazionale e ludico, ora però non si deve prospettare il sesso collegato al solo valore ludico, sganciato dal suo aspetto relazionale o di impegno con la persona.

Una morale per la promozione della sessualità della persona

Quale deve essere l'atteggiamento del cristiano riguardo ai problemi della sessualità? C'è innanzitutto una doverosa serenità da raggiungere, e ciò è da dirsi anche in opposizione al pessimismo e alla diffidenza di altri tempi. Il cristiano non può assumere nei confronti del sesso una posizione di diffidenza, appunto perché stima il sesso e l'amore come beni e doni, senza per questo cadere in un ingenuo ottimismo. Infatti la sessualità, come ogni altro be-



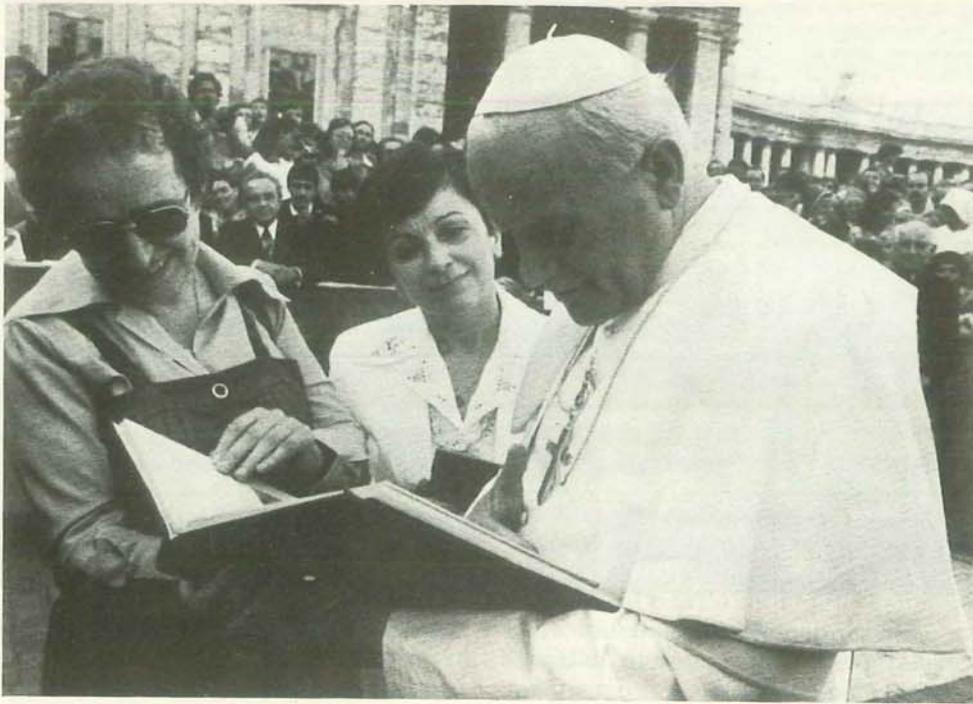
ne o valore creato, può essere fatto deviare. Anche nel campo della sessualità, come in quello del «potere» o dell'«avere» ci sono tanti atteggiamenti che contrastano il comandamento di Gesù: «Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati». La sessualità, nelle sue molteplici manifestazioni, deve essere pensata e vissuta come luogo di promozione e di liberazione per sé e per gli altri, e non invece come luogo di repressione e di alienazione o distruzione della propria o altrui personalità.

La morale cattolica sessuale è stata accusata spesso d'essere una morale repressiva, autoritaria, dualista, cioè dispregiatrice del corpo. I teologi e lo stesso magistero della Chiesa hanno tenuto conto dell'anima di verità che vi era in tali contestazioni o accuse, e si sono impegnati in un insegnamento morale che risulti davvero liberatorio, in quanto punta a creare delle convinzioni e delle persuasioni personali, e

non già a dominare le coscienze o a creare angoscia e sensi di colpa.

Questo avviene quando non ci si limita a trasmettere delle norme o leggi morali, ma indicando sempre le *motivazioni* che le sostengono o le giustificano, in modo che l'uomo faccia il bene o eviti il male, per convinzione personale e non già perché c'è una legge o un divieto. Ogni norma morale si giustifica soltanto come determinazione, espressione, del bene dell'uomo e della convivenza interpersonale.

La virtù della castità ritornerà ad essere una virtù apprezzata e stimata, quando la si comprenderà e la si presenterà non già come mortificazione o «continenza» della sessualità e dell'affettività, ma come atteggiamento fondamentale per assicurare e garantire il pieno sviluppo della propria storia sessuale ed affettiva, entro un progetto di vita liberamente scelto, coniugale o verginale che sia.



La teologia del corpo secondo Papa Wojtyła

di p. VENANZIO REALI

Tra un puritano silenzio e un insipiente clamore, si è levata, sicura e limpida, la voce del Papa

Papa Wojtyła parla agli uomini del nostro tempo che sono alle prese con una realtà sessuale semimpazzita. Gesù Cristo parlava agli uomini del suo tempo propensi al divorzio facile per la durezza del loro cuore. Il Sinodo dei Vescovi, nell'autunno 1980, avrà per tema: «I doveri della famiglia cristiana nel mondo contemporaneo». Giovanni Paolo II sta svolgendo un'intensa ed approfondita catechesi sulla «teologia del corpo».

Contesto biblico e attuale

Proprio in vista della prossima assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi e per rispondere alle difficoltà ed interpellanze dei contemporanei, che pretendono sempre nuove liberalizzazioni, il Papa — dal 5 settembre 1979 — sta svolgendo, durante le udienze generali dei cosiddetti «mercoledì del Papa», una serie di riflessioni sui problemi della vita matrimoniale e familiare.

Tutto il suo pensiero si articola intorno ad alcuni passi biblici, che egli ritiene fondamentali per una «teologia del corpo», la cui struttura e le cui funzioni, per essere giustamente comprese, vanno viste attraverso il prisma della Rivelazione, ossia con gli occhi stessi del Creatore: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Gen. 1, 31).

Mt. 19,3-9. I Farisei: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Gesù: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e, per questo, l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così non sono più due, ma una carne sola. Quello, dunque, che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». I Farisei: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e di mandarla via?» (Dt. 24, 1). Gesù: «Per la durezza del vostro cuore, Mosè vi ha permesso di ripudiare le

vostre mogli; ma, da principio, non fu così». Aggiungiamo che il Papa riferisce per intero Gen. 1, 26 s.: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò».

Mt. 5, 27 s. Gesù: «Avete inteso che fu detto: non commettere adulterio (Es. 20, 14), ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore». I Gv. 2, 16 s.: «Tutto quello che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo». Rom. 7, 24. Paolo: «Sono uno sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte?». Rom. 8, 23. Paolo: «Noi che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente, aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo».

Mt. 22, 23-33. I Sadducei, i quali negano la risurrezione, interpellano Gesù circa l'affare della donna dai sette mariti, morti uno dopo l'altro senza lasciare figli. «Alla fine — dissero — morì anche la donna. Alla risurrezione, di quale dei sette sarà moglie? Perché tutti l'hanno avuta». Gesù: «Voi vi ingannate, non conoscendo né le Scritture né la potenza di Dio. Alla risurrezione, infatti non si prende moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo».

Il Papa, seguendo la luce della parola di Dio, tenta di capire e di interpretare la realtà dell'uomo storico, lacerato tra concupiscenza e amore, rifacendosi, come Cristo, «al principio» e «alla fine» della storia umana, che potremmo chiamare anche pre-istoria e meta-istoria. Si appella, cioè, al disegno primigenio dell'uomo, come uscì dalla creazione e al progetto che la redenzione tende a restaurare e a perfezionare. Per capire in qualche modo quanto stiamo dicendo, potremmo pensare alla Vergine Maria, immacolata e assunta, nella quale la creazione e la redenzione si sono espresse compiutamente e perfettamente.

Teologia del corpo: perché?

L'espressione «teologia del corpo» e «del corpo-sesso», largamente usata dal Papa, non sembri una battuta o una delle tante teologie che nascono e muoiono, come, per esempio, la teologia della morte di Dio. Basti considerare appena la realtà dell'incarnazione, per convincersi che il corpo è entrato attraverso la porta principale nella teo-

logia, cioè nella scienza che ha per oggetto le cose divine.

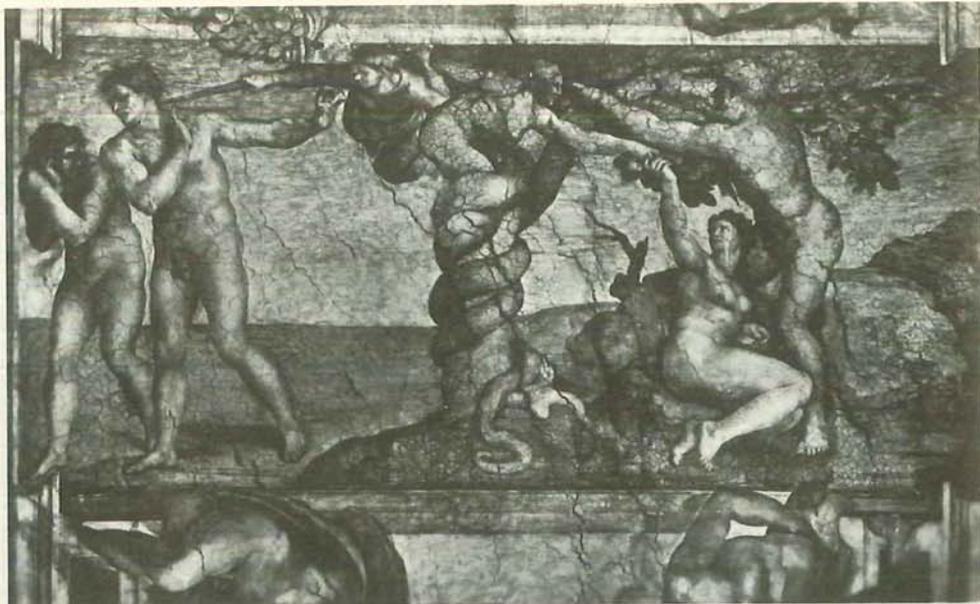
L'incarnazione e la redenzione che ne scaturisce sono pure la sorgente definitiva della sacramentalità del matrimonio, simbolo, a sua volta, dell'unione del Cristo Capo col suo Corpo che è la Chiesa.

La teologia del corpo, nelle sue linee essenziali, è contenuta nella parola di Dio, la quale ci rivela il senso e il significato sponsale e fecondo della mascolinità e della femminilità. Questa visione biblica del corpo deve diventare il contenuto della vita dei fedeli, il compimento della vocazione umana e cristiana, la via alla santità e alla salvezza.

La catechesi del Papa sui problemi matrimoniali è vasta e articolata, complessa e unitaria e non è agevole riproporla in una sintesi chiara e perspicace. Iniziata il 5 settembre del 1979, non è ancora compiuta; perciò prenderemo in considerazione alcuni punti finora svolti, dai quali, tuttavia, si possono intuire le linee fondamentali dell'intera trattazione.

Uno dei contributi imprescindibili per la teologia del corpo è costituito dai primi capitoli della Genesi, dai quali ha preso l'avvio il discorso del Papa. I vertetti chiave sono: Gen. 1,26s: l'uomo creato ad immagine di Dio in quanto maschio e femmina; 1,28: la benedizione di Dio e il comando di essere fecondi e dominare la terra; 2,18: il proposito del Signore-Dio di fare per l'uomo, solo, un aiuto che gli sia simile; 2,20: l'uomo dà un nome alle creature, ma non ne trova nessuna che gli sia simile; 2,21s: l'uomo si desta dal sonno profondo e si trova di fronte l'uomo-donna; 2,25: Adamo ed Eva erano nudi, ma non ne provavano vergogna; 3,7.10: dopo il dubbio del dono e la rottura dell'alleanza, insorgono vergogna e paura; 3,11: la causa ultima è la trasgressione del limite; 3,16: le relazioni della coppia saranno continuamente minacciate dalla concupiscenza; 4,1: il rapporto sessuale, espresso con la parola «conoscenza», continua, in attesa che la stirpe di Eva vinca le forze del male.

Da una lettura attenta delle riflessioni del Papa sui passi biblici appena citati, si possono formulare le strutture portanti della teologia del corpo. Essa poggia su due pilastri solidissimi, che sono l'aspetto personale e relazionale dell'uomo, maschio e femmina. Da questi due aspetti fondamentali, derivano: il significato «liminale» del corpo nudo e libero dalla vergogna; la dimen-



sione sacramentale ed epifanica della corporeità; il valore sponsale della sessualità; l'orientamento unitivo e procreativo della coppia; la nostalgia dell'equilibrio primigenio e il desiderio della redenzione piena e definitiva.

Questi sono i punti salienti analizzati dal Papa. In poche righe non possiamo che suggerire la profonda ricchezza contenuta nelle molteplici allocuzioni pontificie su un tema tanto appassionante e che segna a fuoco la vicenda o il dramma delle creature.

Qualcuno ha definito lo stile del Papa in queste sue catechesi «realismo lirico» (S. Maggiolini, «Avvenire» 28.2.'80, p. 3). L'espressione pare azzeccata, anche perché evidenzia, soprattutto con l'aggettivo «lirico», quel modo diffuso e mai stanco di girare attorno all'oggetto delle sue premure, rifinendone i contorni e cogliendone tutte le sfaccettature.

Dimensione sponsale della sessualità

Leggiamo, a mo' di saggio, come il Papa ha parlato ai fedeli (2.1.'80) circa la nudità dei progenitori. Quella nudità, libera da vergogna, «significava il bene originario della visione divina; l'uomo e la donna si vedevano quasi attraverso il mistero della creazione, la quale, essendo fundamentalmente un dono radicale, conferiva allo sguardo umano una specie di partecipazione allo sguardo stesso di Dio (cfr. Gen. 1,31). La nudità significava la semplicità e la purezza attraverso cui si manifesta il valore "puro" del corpo e del sesso, cioè dell'uomo come maschio e femmina; significava l'equilibrio perfetto, senza rotture, tra ciò che è spirituale e ciò che è sensibile nel composto

umano; significava l'assenza di contrapposizione tra ciò che umanamente costituisce la persona e ciò che nell'uomo è determinato dal sesso; significava la serenità dello sguardo interiore con cui l'uomo e la donna si contemplavano nella pienezza dell'intimità personale; significava il dono vicendevole attraverso la distinzione sessuale ordinata alla comunione delle persone e alla procreazione; significava ancora, mediante la reciprocità, la comprensione del significato paterno e materno del proprio corpo».

Il Pontefice continua (16.1.'80): «Alla radice della nudità, priva di vergogna, sta l'interiore libertà del dono. "L'uomo, unica creatura visibile che Dio ha voluta per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé" (Vat. II). Secondo Gen. 2,25, l'uomo, maschio e femmina, entra nel mondo con la coscienza del significato sponsale del proprio corpo; sponsale in quanto che l'uomo così com'è voluto dal Creatore, per se stesso è costituito immagine di Dio mediante la sua mascolinità. Tale significato sponsale costituisce la componente fondamentale dell'esistenza umana».

Fino a ieri, il sesso fu tenuto sotto il moggio; oggi, viene ostentato in una girandola di esperienze estenuanti e spesso degradanti, perché non coinvolgono la persona nel suo mistero, contiguo al mistero di Dio. Su tanto puritano silenzio e insipiente clamore, si è levata, sicura e limpida, come sgorgo di fonte primordiale, la voce di papa Wojtyła per indicare alle nostre generazioni il valore originario e perenne della sessualità umana.

La sessualità nel matrimonio e nel celibato

di don LINDO CONTOLI

Per gli sposi, la sessualità diventa linguaggio dell'amore e offerta reciproca del mondo; per il Religioso, solo Dio è totalmente interessante: in Lui scopre il segreto di tutti i volti e la bellezza di tutto il creato.

L'argomento è difficile e complesso per due motivi. Primo: alla domanda «Che cosa è la sessualità umana?», non c'è risposta di scienziato e di filosofo soddisfacente, e forse non ci sarà; secondo: la sessualità è strettamente legata alla persona (età, condizione sociale...) e al contesto culturale. Ora la cultura dominante, o mentalità comune, è di grave pregiudizio alla comprensione della sessualità, perché di fatto nega il valore della persona, degradandola a oggetto d'uso.

Le labbra si toccano, ma il cuore e la mente sono lontani milioni di anni-luce; l'operaio lavora in fabbrica, ma pensieri e sentimenti debbono star fuori. Il valore Persona è l'unico luogo in cui porre una riflessione adeguata.

Disse Pio XII (1951): «L'atto coniugale, nella sua struttura naturale, è un'azione personale, una cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per la stessa natura degli agenti e la proprietà dell'atto, è l'espressione del dono reciproco, che, secondo la parola della Scrittura, effettua l'unione "in una carne sola"».

I valori della personalità, che qui Pio XII assegna all'atto, vanno presi nel loro pieno significato. Il sistema delle coordinate personali determina il giusto posto.

Problema aperto

La sessualità è un problema per l'uomo, non è semplicemente un dato. Sigmund Freud nasce nel 1856; scopre nella sessualità abissi ignorati, e noi sentiamo ancora l'eco dell'immensa deflagrazione suscitata. Oggi, di fronte al numero incalcolabile di opere e di articoli sulla sessualità, si potrebbe cre-

dere che si è fatto un lungo cammino. In realtà, non siamo arrivati a gran che. Quando due esseri si uniscono, normalmente non sanno quello che fanno, non sanno quello che vogliono, non sanno quello che cercano, non sanno quello che trovano.

Che significa quel desiderio che li spinge l'uno verso l'altro? È forse il desiderio del piacere? Certamente. Ma questa è una misera risposta, perché il piacere non ha significato in sé. Il piacere è soltanto figurativo, simbolico: cioè spinge, induce, invita, a cercare qualcosa oltre, a cercare qualche altra cosa. Il fatto materiale non risponde all'attesa. Infatti, il linguaggio volgare, per indicare truffa, inganno, delusione, fa largo uso di termini della sfera sessuale.

L'enigma della sessualità consiste nel fatto che è irriducibile alle tre note dimensioni base dell'uomo: linguaggio, tecnica, istituzione. Le uguaglianze monovalenti: sessualità = tecnica amatoria; sessualità = propagazione; sessualità = linguaggio, non reggono di fronte ad una ricerca critica. Certo, la sessualità mobilita il linguaggio, ma lo attraversa, lo travolge, lo sublima, lo rende stupido, lo polverizza in mormorio. Ha connotati diversi dalla parola: è Eros, non Logos. Una riduzione della sessualità a discorso è fondamentalmente impossibile.

Ciò significa che la sessualità non ha mai avuto una completa spiegazione, e non l'avrà mai; non finirà l'uomo di studiarla, di capirla, di spiegarla

Fratello Sole, sorella Luna

Non si può isolare il problema della sessualità dall'orizzonte della comunione con gli uomini e con le cose create.



Anzi, la pace fra l'uomo e il creato precede la riconciliazione fra gli uomini. La nostra cultura economica è causa della violenza fra gli uomini e della sterilità della natura. La violenza aggressiva della cultura economica genera, come figli naturali, la paura e l'estetismo. L'estetismo è incapace di godere la bellezza, è uno stupore senza profondità, senza terra: immagine vuota.

L'attitudine contemplativa si distingue nettamente dall'estetismo, perché la contemplazione matura in una comunione con «frate foco, sorella acqua, frate lupo», scopre una fraternità cordiale e gioiosa con le cose, mentre l'estetismo termina nel piacere degli occhi, nella estraneità e non libera dalla solitudine. L'esteta crede di vedere la bellezza, ma non la vede; non la vede con tutto l'essere: gli occhi guardano, ma non c'è intelligenza. È possibile un dialogo con il creato o con la persona, senza povertà d'animo (madonna Povertà)?

La gioia di esistere, come esistenza concreta, come uomo o come donna, non è nell'ordine della economia ma della gratuità, del dono. La vita non è prestazione di opera o restituzione di cose prestate, ma riflessione che raggiunge la Sorgente dell'essere, comunicazione destinata a farsi comunione, ubbidienza ad un destino storico, che è

personale e comunitario insieme. La sessualità è un problema difficile, perché la crescita della persona è una fatica lunga e dura.

La voce nuziale

È significativo il fatto che la completezza della natura umana ci viene rivelata dalla Bibbia sotto una forma nuziale. L'uomo, quando Dio conduce a lui la donna dopo l'estasi, esclama festoso: «Questa è ossa delle mie ossa, carne della mia carne». L'amore della donna e dell'uomo è originale, paradisiaco.

L'evolversi dei tempi e delle situazioni ha toccato molto profondamente la relazione dell'uomo e della donna. L'uno e l'altra sono stati trascinati dal gioco in cui si cercano dolorosamente per incontrarsi un istante, perdersi nuovamente o non incontrarsi mai. L'uomo e la donna non smettono di dirsi l'un l'altro «Dove sei?» nel corso di una storia in cui l'attrazione e la repulsione si fondono.

Nel matrimonio si ha l'integrazione della sessualità nell'incontro di due persone, che, trascinate dalla comunione ecclesiale, fanno della polarità delle loro nature il linguaggio del loro amore e si offrono reciprocamente il mondo.

Il cammino della vita nuziale, o asceti, comporta tre esigenze: rispettare l'alterità dell'altro, perché questo essere tanto vicino rimane sempre un prossimo; rifiutare il vagabondaggio dell'immaginario, equilibrare l'attenzione dell'altro e la celebrazione della vita: compiersi e superarsi — da parte dell'amore umano — in un servizio comune: la coppia chiusa in sé si autocondanna alla distruzione.

Non è giusto dire che lo scopo del matrimonio è la procreazione. Un vero amore non ha scopo: esso è, in se stesso, la propria evidenza. È l'amore, per sua natura, che non può non essere fecondo, perché tende a servire e a lottare insieme, ad accogliere insieme il prossimo, lo sconosciutissimo prossimo che è il bambino. Mettere veramente al mondo dei figli è un'impresa creatrice. Se la coppia si ripiega in sé, senza la doppia apertura verso Dio e il prossimo, i figli, con impietosa brutalità, si liberano da soli dalla sterile matrice familiare.

Disse Pio XII (1951): «Non soltanto l'opera comune della vita esterna, ma anche tutto l'arricchimento personale, lo stesso arricchimento intellettuale e spirituale, perfino ciò che vi è di più



spirituale e profondo nell'amore coniugale come tale, è stato messo, per volontà della natura e del Creatore, al servizio della discendenza».

L'elemento sessuale umano, non ha la sicurezza dell'istinto, ma è «plastico»: attende di essere formato e configurato nella persona. Richiede di essere educato all'accoglienza del personale esserci dell'altro, e al dono e sacrificio di sé per l'altro. Normalmente, quando si ha una crisi della personalità, la sessualità deborda; ogni caos sessuale è segno di una crisi della personalità.

Connotazione nel Religioso

Come si configura la sessualità nella personalità del Religioso? Per il Religioso, solo Dio è totalmente interessante. Agli uomini, impegnati nelle occupazioni e preoccupazioni della storia, egli appare come un marginale, un fuorilegge. In certi momenti della storia della Chiesa, il massimalismo evangelico (Vangelo «sine glossa» di s. Francesco) passa dal martire al monaco; in altri momenti, dal monaco al martire.

Come la testimonianza del martire, anche quella del Religioso (martire della vita) è la scheggia nella carne del mondo. I Religiosi sono apparsi nella storia della Chiesa quando è scomparso, con la conversione dell'imperatore, il rischio permanente del martirio. Il monachesimo fu la rivolta contro ogni compromesso e ambiguità.

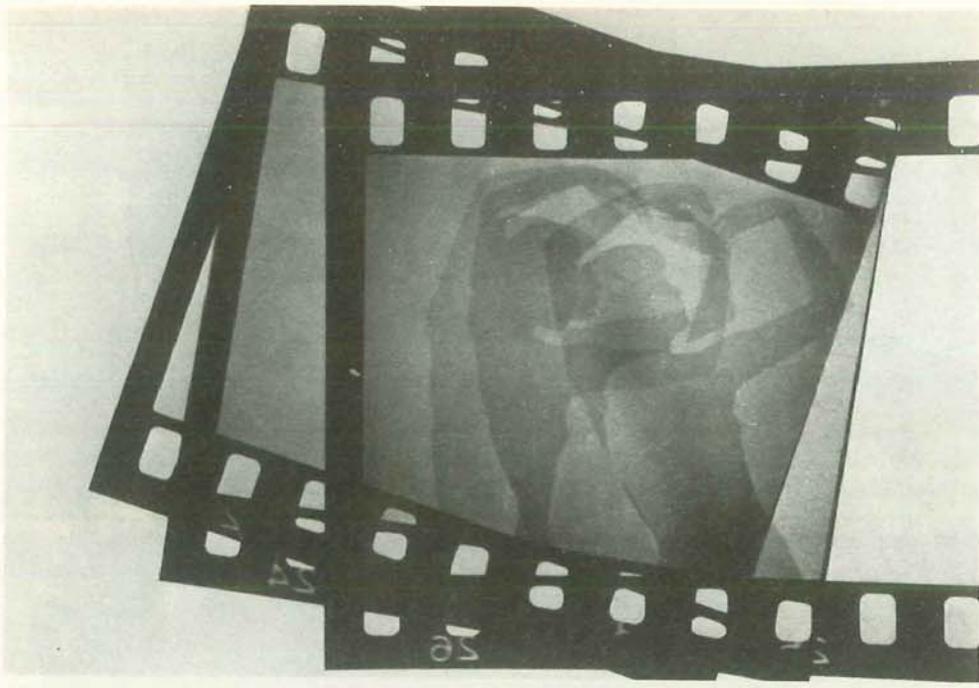
Il Religioso è affascinato dalla bel-

lezza del Risorto. San Giovanni Climaco diceva che è necessario amare Dio come si amerebbe la propria fidanzata, la propria sposa. Il Religioso, quando parla di Dio, è un viaggiatore che racconta; ha percorso il cammino della passione e ha pagato il prezzo del sangue.

Bisogna che il Popolo di Dio ascolti coloro che conoscono Dio per esperienza e veda la loro sconfinata umanità. C'è bisogno di questi uomini, e che questi siano i nostri padri. La Chiesa ha bisogno di martiri o di religiosi, altrimenti agonizza. Anche nel Religioso il dinamismo sessuale va integrato nell'unità della persona. Lasciato a sé, significa disintegrarsi, ucciderlo, senza vivificarlo nello spirito; significa inaridirsi, secondo un tipo molto particolare di cattività monastica (spesso inquisitoria).

L'amore della bellezza di Cristo concede al monaco il segreto di tutti i volti e la bellezza di tutto il creato. Tutta la forza della vita diviene la celebrazione di un incontro, l'incantesimo di una tenerezza. Il Religioso non è insensibile alla bellezza femminile. E come l'accoglie? Risponde un maestro di vita: «È semplice: riconosci, accogli nel tuo cuore questo dono dolcissimo del cielo, poi lascialo tranquillo augurandogli la bellezza suprema di Dio, la sua grazia suprema».

Nulla tocca il mistero dell'esistenza personale come il tema dell'amore umano: si impongono il rispetto e la discrezione, e soprattutto il precetto evangelico di non giudicare.



Pornografia e violenza carnale: perché?

dello psicologo prof. FRANCO TRALLI

Credono di ottenere «chissà cosa» attraverso l'immagine fittizia o l'aggressione: è noia e ubriacante incertezza del tutto.

Sono dell'idea che pornografia e violenza carnale non siano così connesse come, contrariamente, qualche articola sostiene da tempo. Così sono sempre più convinto che, in fondo, si tratti (mi si perdoni lo schematicismo) di insoddisfazione sessuale, ma di segno diversificabile.

Cominciamo dalla pornografia

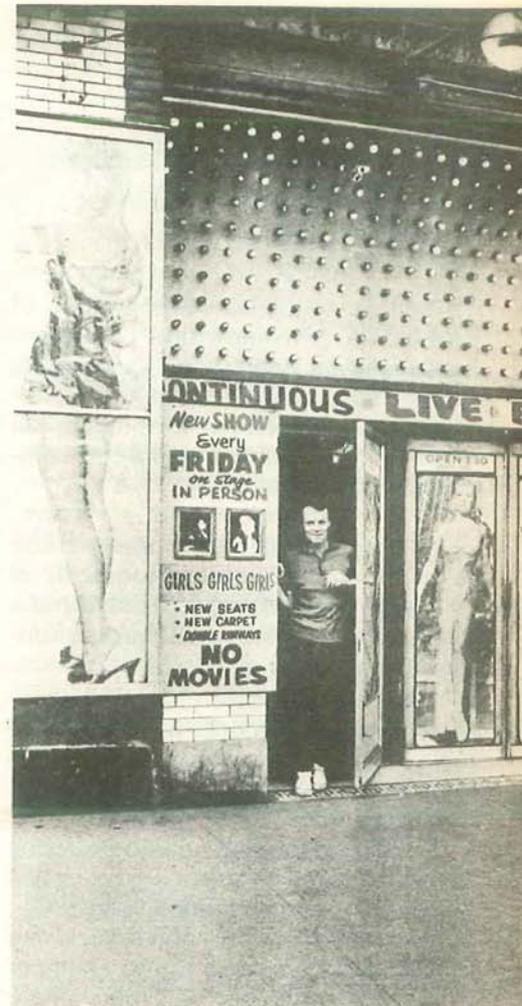
In genere, si tratta di foto o illustrazioni o immagini (cinema) marchiate di ingenuità pacchiana. Io non sono tendenzialmente moralista: prendo atto del fenomeno. Ma mi pare che i fabbricatori di pornografia siano degli sprovveduti. Tutto sommato, evidenziano i lati meno spettacolari della sessualità e si soffermano, invece, su «ciò che potrebbe essere», oppure che si vuole «sembri». Hanno però subito capito (do loro atto di acuzia commerciale) che bisognava stuzzicare il pornòfilo su e intorno a ciò che il pornòfilo stesso

cercava: il sogno. Senza scomodare Freud o la moderna psicologia selvaggia, posso dire che «la trovata» è vecchia, come la pubblicità ante litteram che Eva proponeva ad Adamo, a proposito della faticida mela...

Consumatori abituali sono quanti — del sesso — non hanno idee chiare. Abilmente manipolati, essi diventano abitudinari furtivi e nascosti di un prodotto nascosto e riservatissimo. Alla luce incerta di qualche ripostiglio, il sesso «stampato» diventa sesso sofisticato..., anche se poi muore in una misera farsa. È una droga che non dà assuefazione, che crea sete dentro sete, spasmo dentro spasmo. È, e rimane quindi, un'azione implosa (che deflagra dentro, segretissima), del tutto incontrollabile, camuffata.

... Passiamo alla violenza carnale

Spesso, senza connessione con la pornografia, l'aggressione sessuale è



frutto non di sogno immobile, ma di desiderio cinetico di libertà. E anche di paura: anzi, soprattutto di paura: il sesso è visto come aspetto mostruoso e sporco; che bisogna aggredire (come il nemico) e smembrare e gustare con gesti sconnessi, con ferocia. Il violento è prigioniero di frequenti tremiti, di azioni slegate, di improvvisi furori. A ben vedere, non sono più le persone ad interessarlo (né la loro fisicità), ma la loro «colpa» d'avere un sesso.

Scelta l'idea della punizione da infliggere, camuffata talvolta da desiderio generico di scarico fisico, ma più realmente da bisogno di esorcismo, il violento aggredisce vittime quasi a caso. Qualche volta sceglie vittime che, per difficili connessioni, gli rimproverano — nel ricordo — persone e situazioni legate alla sua infanzia.

Non posso qui dilungarmi in spiegazioni più precise, ma è curioso notare che — nel momento più alto del gesto violento — l'aggressore è tremebondo, con gli occhi sbarrati, il fiato strozzato, la mente ingolfata in grappoli di parole, che si negano e si sovrappongono.

Pare quasi che il vero aggredito sia l'aggressore.

Effettivamente, è lui a subire violenza; la sua fantasia sfrenata gli gioca scherzi assassini: gli fa credere che, con un gesto feroce, sia possibile cancellare «il terrore del sesso». Invece, un gesto violento produce violenza, soltanto; e non pacificazione che esorcizzi.

Chi è il pornofilo, chi è il violento

Il consumatore di pornografia o di pornofonia è un individuo per lo più nevrotico, ma dall'aspetto quasi mite, spesso ridanciano. È un generoso, disposto a sacrificarsi per forti ideali, nei quali crede parzialmente, ma che «senza» inconfutabili.

L'autore di violenza carnale è invece un esagitato, che sa recitare, anche se in modo discontinuo, momenti di freddezza calibratissima..., salvo poi a precipitare in filastrocche pornofoniche, in confessioni sbavanti.

Tra i due, le differenze più riscontrabili sono: il pornofilo è ingabbiato in una continuità quasi monotona; il violento è scosso da insofferenze strazianti e da freddezze quasi glaciali.

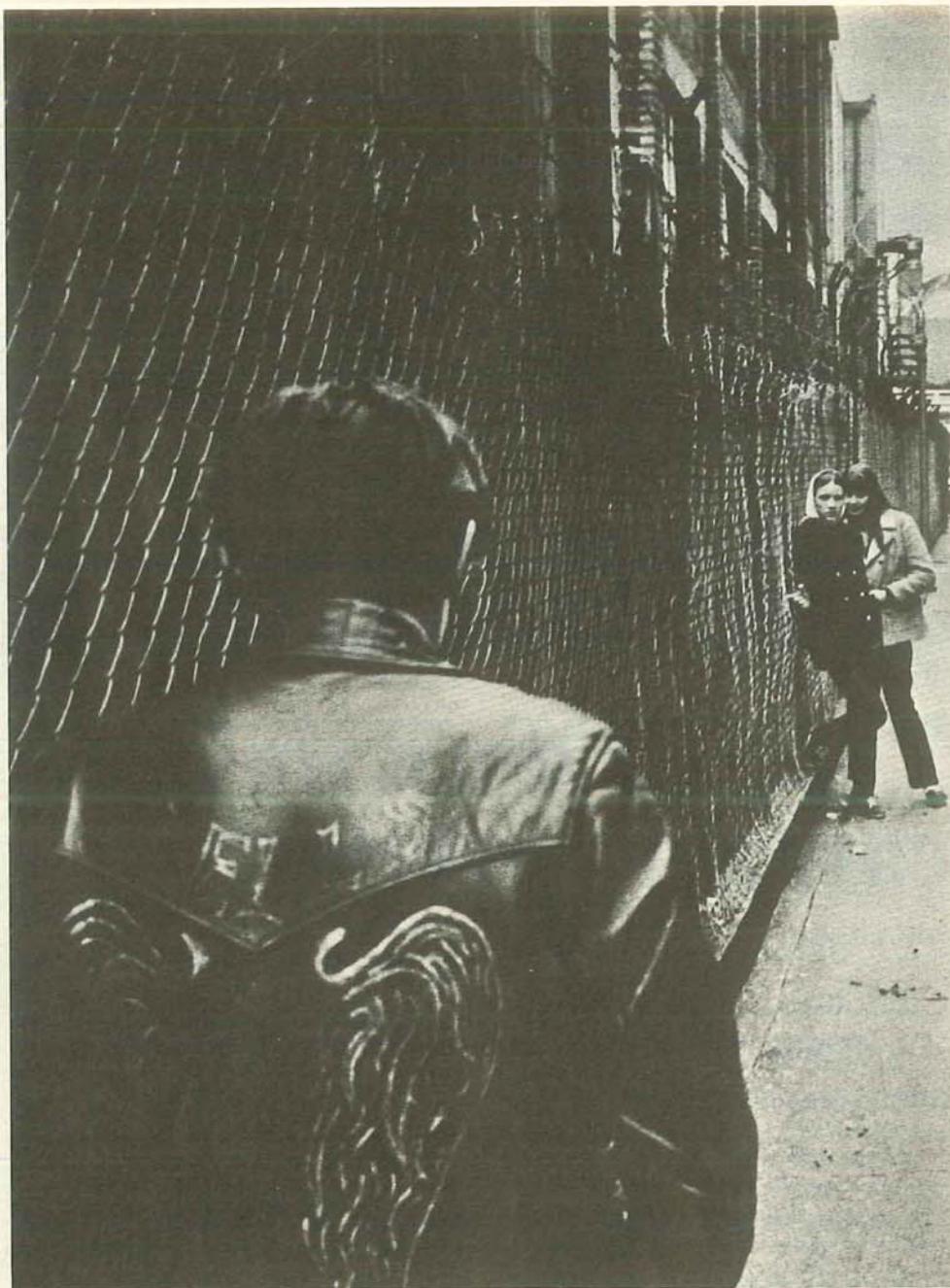
Contrariamente a quanto potrebbe sembrare, il più ossessionato tra i due è il pornofilo, perché l'immagine (ferma, oppure in movimento) non lo sazia mai sufficientemente, anzi implacabilmente lo perseguita: perché l'immagine è stata pensata (dai fabbricatori) per aggredire. Ma, come si diceva poc'anzi, il pornofilo è timido..., e quindi si porta dentro il desiderio sfrenato di aggredire, e poi fa i conti con la propria insicurezza, e torna ad acquistare pornografia per calmarsi la sete.

L'autore di violenze carnali accresce in sé ogni filaccio di violenza, di fronte al rifiuto della vittima, ma cede infantilmente davanti alla remissione. Offrire sesso al violento significherebbe azzerarlo: come dire che l'oggetto del suo desiderio sfrenato è lì, comodo, pronto per essere colto. È mai possibile offrire un cesto di fragole al boia? Certamente no, gli sfuggirebbe la mannaia di mano.

I più illustri studiosi di criminologia consigliano «la sottomissione», perché — dicono — il violento subisce così il più grosso degli smacchi. Servirebbe anche la forza del sorriso.

Tiriamo alcune conclusioni

Perché esistono pornografia e violenza carnale non è più un mistero. Schematizzando un po' tutto, posso dire che la radice comune è la mancanza



di chiarezza e di coraggio. Chi sa che il sesso è un mezzo per stare assieme, tranquillamente e soddisfacentemente (nella coppia), o per capitalizzare meriti (nel celibato), sa anche che è cosa bella, equilibratamente prevista, sostanzialmente utile.

Al contrario, chi ha idee poco limpide, crede di poter ottenere «chissà cosa» attraverso l'immagine fittizia (sogno del pornofilo), o attraverso l'aggressione (cancellazione del «feticcio sessuale mediante l'assaporamento violento»).

Perché proliferano pornografia e droga? E perché esistono violenza carnale e perversioni?

Soprattutto perché abili commer-

cianti e altrettanto abili sobillatori hanno capito che ad un'alta percentuale di persone interessa l'equivoco: perché è disposta a credere in nuovi miti, in nuovi dèi, in ciò che potrebbe essere, e non è.

È infatti il sogno che sostiene i più recenti scandali. La gente si annoia — ha detto e scritto qualcuno —. In epoche di alto benessere... ancora di più. Quando la noia scivola dappertutto (anche nell'intimità del sesso), la fantasia erotica batte il gatto dagli stivali e fa mille miglia.

È come vivere in un nuovo mondo drogato: dove le fedi non sono a fondamento di niente. È l'ubriacante incertezza del tutto.

a cura di MAURIZIO PUCETTI

Parlare di sesso è ancora difficile, anche per l'uomo del duemila, che si definisce libero da ogni tabù. Si vorrebbe cancellare da se stessi la paura e ritrovarsi all'improvviso perfettamente liberi: ma ti ritrovi, quando meno te l'aspetti, più che mai legato; oppure tocchi con mano una libertà così mal definita e confusa da farti paura.

Ho posto la domanda: «Che cosa ne pensi del sesso?» a tante persone, giovani e anziani, uomini e donne: l'atteggiamento che ho notato in tutti è stato di forte imbarazzo; soprattutto l'ho notato in chi affermava con forza che il sesso non è più un tabù e se ne può parlare serenamente.

Quando la domanda era posta a un gruppo di amici, si sentivano attorno soffocare risatine, che chiaramente denunciavano imbarazzo, curiosità e paura di presentarsi come si è. Il problema sta proprio qui: rispondendo a questa domanda, si ha l'impressione di dover «confessare», di dover manifestare le più recondite «voglie», i propri desideri repressi, di dover mettere a nudo quella parte di noi stessi che sappiamo bene di avere, ma che ci vergognamo di mostrare.

Nessuna diversità, in questo atteggiamento di fondo, ho notato fra coloro che si dichiaravano cristiani e gli altri: in tutti la preoccupazione di mostrarsi padroni della propria sessualità, anche se quello che dicevano smentiva poi chiaramente la loro intenzione.

A tutti ho posto la domanda se oggi si sia meno suggestionabili di ieri in campo sessuale. La risposta è stata unanime: sì, oggi si è meno suggestionabili. Ma sarà poi vero? Parlando a ruota libera, emergeva spesso la concezione del sesso come bene di consumo; alla domanda precisa se il sesso fosse riducibile alla sola sfera genitale, tutti si ribellavano, protestando che è necessaria la sfera psicologica e che le manifestazioni sessuali debbono essere manifestazioni di amore.

Anche nelle brevi interviste qui sotto pubblicate, credo sia importante leggere, al di là di quanto viene detto, ciò che si vorrebbe dire: soprattutto il bisogno di recuperare la sessualità come espressione autenticamente umana.



Fernando:

è tutto a portata di mano.

Ho ventisei anni e sono fidanzato. Dal sesso cerco soddisfazione dei sensi e del sentimento. L'ambiente di oggi è diverso da quello del passato: una volta alle ragazze bisognava starci dietro parecchio tempo, prima di avere qualcosa; adesso non è più così: è tutto a portata di mano. E quando le cose sono troppo facili, non attraggono più tanto. Un'amicizia profonda fra un uomo e una donna che non arrivi a manifestazioni sessuali mi pare piuttosto difficile.

Luisa:

deve essere espressione d'amore.

Ho quindici anni: sono ancora un'adolescente, e vivo di sogni e fantasie, anche se gli altri mi prendono in giro. Quando sarò più grande, forse cambierò e sentirò le cose in modo più maturo. A me il sesso sembra una cosa molto bella: per adesso, mi sembra inconcepibile

avere rapporti sessuali con un ragazzo al quale non si voglia bene.

Non pretendo proprio di arrivare vergine al matrimonio, ma vorrei che un rapporto sessuale avesse il significato di una donazione reciproca sincera. Non ho ancora avuto rapporti sessuali, ma per me deve essere un gesto legato all'amore. I film porno non vado a vederli, perché mi fanno schifo. Lì il sesso viene presentato in modo squallido e deludente. Non pratico molto la Chiesa, ma in Dio ci credo. Non condivido la proibizione della Chiesa dei rapporti prematrimoniali. Per me bisogna giudicare caso per caso: se una vuole davvero bene, può sentire il dovere di dare tutta se stessa, pur avendo il dubbio che la cosa non duri poi per tutta la vita. Ma questo vale anche nel matrimonio.

Maria:

la donna deve essere riservata.

Ho quarant'anni, sono sposata e sono cristiana. Vent'anni fa, condividevo le idee della Chiesa, anche se mi sono dovuta sposare perché incinta. Ora, invece, è diverso: io ho una figlia di quindici anni. Mi dispiacerebbe, se facesse il mio sbaglio; però non la condannerei. I giovani di oggi hanno ricevuto una formazione più libera e vivono in un mondo meno inibito del nostro, per cui sono meno suggestionabili di noi nel campo sessuale. Per quanto riguarda film e spettacoli pronografici, io non ci vedrei niente di male, se ci andasse mio marito: lui è un uomo! Ma se ci andasse mia figlia mi dispiacerebbe. A me personalmente, tutta questa esibizione di nudo che si vede in giro, non dice niente; e non mi sembra neanche molto bella. La donna, soprattutto la mamma, deve essere riservata.

Marco:

l'omosessualità è una forma di esprimere la propria sessualità.

Sono laureato in giurisprudenza e

attualmente sono militare. Non condivido la terminologia comune di chiamare «diversi» gli omosessuali: per me, l'omosessualità, è una forma di esprimere la propria sessualità. La prostituzione, invece, non è più sessualità, ma solo commercio del proprio corpo. Per esercizio retto della propria sessualità io intendo un dare e un ricevere piacere sia fisico che psicologico. I giovani sono meno impressionabili degli anziani in questo campo. Oggi i tempi sono cambiati; ogni giovane cerca di andare ad abitare per conto proprio, e la distinzione tra matrimonio e convivenza non è più così rigida come una volta. Io è quattro anni che vivo da solo per ragioni di studio. Per ora non mi pongo il problema del matrimonio. Se un giorno lo riterrò importante per me, allora cercherò di sposarmi.

Enrico:

la Chiesa propone i valori dell'amore e della fedeltà.

Ho quindici anni, e sono di Comunione e Liberazione. Ritengo che l'insegnamento della Chiesa, a proposito della sessualità, sia giustissimo. La Chiesa non dice: devi fare questo e non devi fare quest'altro; ma propone dei valori, per perseguire i quali, è necessario, a volte, rinunciare a qualcosa. È il valore dell'amore che viene proposto nell'esercizio della sessualità. Sarà buono quello che manifesta e matura l'amore, e sarà cattivo quello che non è espressione di amore. L'espressione totale dell'amore sessuale la Chiesa l'ammette solo nel matrimonio, perché preceduta dalla promessa davanti a Dio di una totale fedeltà. Credo anch'io che i ragazzi di oggi siano meno suggestionabili, rispetto a ieri, di fronte al nudo: dipende dal fatto che l'hanno quasi continuamente sott'occhio e che il sesso non è più un tabù: se ne parla abbastanza liberamente e serenamente.

Adelmo:

per me, non è più un problema.

Sono sposato e ho due figli già grandi; ho sessantasei anni, e quindi il sesso per me non è più un problema: ho spalato. Certo, ogni tanto, vado anche al «varietà» e non mi dispiace guardare le



ragazze: ma ormai è solo per sfogare l'occhio. Fino a trent'anni, uno sta bene se è libero di andare con tutte; da trenta a sessant'anni, uno va bene se è sposato, con una vita più regolare; dopo, è meglio che si metta davanti al televisore o su una panchina. Io, ai figli, non ho dato nessuna educazione sessuale: in quelle cose lì, uno impara da solo e si arrangia come meglio può. Adesso i ragazzi e le ragazze sono sempre insieme; ma una volta, caro mio, non era mica così. La Chiesa? Io sono poco amico della Chiesa: io li ammazzerei tutti i preti. Sono un mucchio di vagabondi e nient'altro. Io, da ragazzo, ho fatto le cinque domeniche di s. Luigi, ho fatto la cresima; poi in chiesa non ci sono andato più. Dicono solo delle baggiate. Dicono: portate i soldi a s. Luigi, o a s. Crispino! Loro se li sbaffano e sono già a posto! È chiaro che il sesso è importante nel matrimonio; ma, soprattutto quando si diventa vecchi, ci vuole anche qualcos'altro: la tranquillità familiare.

Laura:

ho scelto tanti mariti, tante mogli, tanti figli.

Certo che è possibile parlare serenamente di sesso: naturalmente cambierà la tonalità del discorso, a seconda di chi si ha davanti. L'essere uomo o donna credo che lo si porti sempre dentro: dà un'impronta ad ogni gesto, una connotazione ad ogni modo di essere, per cui io sento, vivo, soffro, amo, affronto situazioni nuove «interamente». Lo stes-

so rapporto fisico, anche il più episodico, è sempre atto della persona. È inutile fingere di no. Lo spirito, ciò che più costitutivamente mi fa persona, non lo posso mandare a spasso quando mi fa comodo per ripigliarmelo il momento dopo. Nel rapporto uomo-donna, come in qualsiasi altro atteggiamento di vita, c'è bisogno di chiarezza. Io ho sempre bisogno che i rapporti siano solari. Penso che ci possa essere tra un uomo e una donna una vera amicizia, senza bisogno di rapporti di tipo fisico. C'è qualche esperienza della mia vita che è conoscenza, comunione, autentica espressione d'amore, senza che mi sia passato per l'anticamera del cervello di rapportarmi fisicamente. Ho diviso per anni soldi, cibo, tetto, vestiario, con persone per le quali ho avuto un interesse sociale e umano: credo insomma che amicizia tra uomo e donna e rapporti sessuali siano cose ben distinte.

Ho trentotto anni e non sono sposata: ebbene, nel momento in cui ho deciso di non avere per marito un uomo, ho scelto nello stesso tempo tanti mariti, tante mogli, tanti figli, quasi quante sono le persone che avrei incontrato. Voglio sperare di non essere fraintesa. E questo con tutti gli alti e bassi di qualsiasi persona. In futuro che cosa farò? Vivrò in solitudine, nel suo valore di apertura «cosmica»? Sceglierò una vita di comunità laica, mista, non istituzionalizzata? Oserò soffermarmi sul volto di un uomo che sappia vedere ben oltre noi due? Continuerò a non volere alcun tipo di sicurezza? Ogni stato di vita, comunque, ha per me un valore provvisorio. Per me, l'incontro uomo-donna è la più grande opportunità di conoscenza, di comunione, di crescita. È in questo incontro che le persone si scoprono veramente immagine e somiglianza di Dio, il quale, non a caso, li ha fatti maschio e femmina. La gioia dell'incontro non è mai sterile, fine a se stessa: è sempre atto creativo, anche se non necessariamente procreativo.

La pornografia ha, come clientela, gli adulti complessati e frustrati: ora, però, mi pare che il fenomeno si stia restringendo. La prostituzione è il mestiere più antico del mondo. Come donna, deve essere brutto vivere in modo staccato il corpo dallo spirito. Ma chi di noi non prostituisce qualcosa di sé? Accettare il modo di vivere odierno, con tutte le sue idolatrie, è prostituire ben più del proprio corpo. La voce della Chiesa sulla sessualità è una voce, fra le tante, che ha i suoi ascoltatori, sempre meno. La donna è ancora strumentaliz-



porto più profondo. In una persona matura, il rapporto fisico esige anche quello psichico e affettivo. Come l'amore può portare ad un miglioramento dell'atto sessuale, nel senso che cercherà di dare più di quello che prende, così l'atto sessuale può approfondire l'amore.

La pornografia stimola la fantasia. Su sessanta persone che vanno a vedere film pornografici, cinquantanove sono adulti: i giovani non hanno bisogno di questi surrogati: hanno altre risorse. Secondo me, due persone possono vivere insieme, anche se non sono sposate. Naturalmente, se i due scoprono di star bene insieme, possono anche regolare la loro situazione. Penso che la donna sia ancora abbastanza strumentalizzata. Uno è sessualmente maturo quando, in un rapporto di coppia, riesce a capire anche le esigenze dell'altra persona.

Roberta:

anche la donna ha una propria sessualità.

Ho ventisette anni e sono impiegata. Per me, il sesso non è un tabù: però cambia il modo di impostare il discorso, secondo chi ho davanti. Sessualmente la donna vive più intensamente un rapporto anche a livello di emozioni: si fa coinvolgere a tutti i livelli. Non voglio dire che per il maschio si tratti solo di un appagamento fisico, però vive più superficialmente il rapporto, salvo eccezioni. In un'amicizia tra uomo e donna, evitare manifestazioni sessuali è molto difficile. Se, dopo una certa amicizia con manifestazioni di affetto di cui nemmeno l'accorgi perché sono spontanee, si potesse arrivare all'amore, penso che sarebbe la cosa più bella. Non so definire esattamente che cosa si intende per sessualità: non si tratta solo dell'atto fisico, ma di un insieme di emozioni, di sentimenti, che provo per la persona cui voglio bene.

La pornografia è una cosa che mi urta moltissimo. Tengo a precisare che non è un discorso moralistico, il mio: non sopporto che l'atto sessuale venga strumentalizzato e reso volgare, attraverso foto o, peggio, attraverso il racconto. Prima di parlare di prostituzione, bisognerebbe parlare di uomini: sono loro che per primi vanno educati. Se c'è la prostituzione, è perché ci sono gli uomini che se ne servono. Io non accetto la prostituzione, e non trovo nessuna



zata: più si va al sud e peggio è. Il rapporto di parità, reclamato dal femminismo, la donna se lo sogna ancora. Mi diceva una ragazza islamica che, in certi posti, l'uomo può liberarsi della donna dicendo: «Ti ripudio! Ti ripudio! Ti ripudio!». Bisognerebbe che qualcuna rispondesse: «Me ne frego! Me ne frego! Me ne frego!».

Giovanni:

i giovani non hanno bisogno di pornografia.

Io sono greco, ho trentacinque anni e sono farmacista. Parlare serenamente o no del sesso dipende dal tipo di educazione che si è ricevuto. Finché ai bambini che ci fanno domande sul sesso, risponderemo che sono cose da grandi, non daremo certo un'educazione serena sulla sessualità. L'atto sessuale coinvolge tutta la persona, perché il lato spirituale completa quello fisico e viceversa. Questo accade in un rapporto a due «completo», con una donna che io sento come la «mia» donna; negli altri casi, quando mi capita una ragazza che vuol passare una serata così, c'è solo il rapporto somatico. Tra due amici di sesso diverso è abbastanza difficile non pensare ad un rapporto anche fisico. Io non sono sposato: per ora cerco di arrangiarmi come posso, in attesa di un'esperienza che possa trasformarsi in un rap-

giustificazione per la donna; trovo anche molto squallido che l'uomo debba pagare per avere una soddisfazione fisica. L'omosessualità penso sia un problema da risolvere. Bisogna educare la gente a capire queste persone «diverse». Credo che anch'essi abbiano diritto di vivere una loro vita, al di fuori di limitazioni e di tabù. Non accetto l'omosessualità, quando diventa un'ostentata esibizione o quando sfocia nella prostituzione.

Non conosco di preciso ciò che la Chiesa dice oggi della sessualità: ricordo solo quello che diceva quando ero bambina e frequentavo, e io non sono per nulla d'accordo, perché mi ha dato un concetto negativo di sessualità, mentre oggi mi rendo conto di vivere delle cose molto belle e normalissime. La donna è ancora strumentalizzata, e non solo nei Paesi sottosviluppati. La donna ha conquistato l'indipendenza, ma praticamente continua a pagarla: basta vedere una qualunque rivista, anche impegnata, dei nostri giorni. Ogni occasione è buona per mettere in mostra il nudo femminile. Con il femminismo, si è riconosciuto finalmente che anche la donna ha una propria sessualità, e, se prima si adeguava sempre a ciò che voleva l'uomo, ora sa scegliere momenti e modalità in modo più partecipe e più consapevole. Per me, la persona sessualmente matura ed equilibrata è quella che sa capire le esigenze dell'altro.

Mucche parlanti

di p. FLAVIO GIANESSI

«Che schifo — disse la più vecchia, in fondo alla fila —. Da poi che son qui, una cosa così disgustosa non l'ho mai mangiata. E poi dicono sui giornali che siamo una fattoria d'avanguardia!».

«Che hai da lamentarti, 124?», borbottò la 110, mentre, sdraiata, ruminava placidamente.

«Ti ho detto mille volte che non voglio essere chiamata con il mio numero! Io mi chiamo Coda di fata! Dicevo che questa poltiglia verdastra, che ci passano da poi che è venuto dall'America il tecnico dell'alimentazione, è una cosa immangiabile, stomachevole!».

La numero 88 non riuscì a contenersi ed esplose in una risata quasi sadica:

«Eh sì... poltiglia verdastra!»
«Che hai da ridere Professoressa?», disse la 124 (chiamavano così la 88 perché di tutta la fattoria era l'unica che, per il momento, aveva imparato a leggere).

«Beate voi che non sapete leggere — fece la Professoressa —. Proprio ieri ho letto sui sacchi di mangime una strana parola: "reciclato" e sapete cosa vuol dire? Vuol dire che da quindici giorni stiamo mangiando la nostra...».

«La nostra che?».

«Non hai capito? la nostra...».

Si alzò un unico muggito, sordo e troncato di colpo. Poi un gran vociare e un correre di: «Ma no! Ma sì!». Le più spiritose riuscirono a sorridere all'idea, ma come riesco a sorridere io, quando mi raccontano una barzelletta su Pierino che tartaglia. Tornò silenzio, e la numero 88 riprese:

«Non è uno scherzo: è una cosa... scientifica! Hanno scoperto che non riusciamo ad assimilare tutto quello che mangiamo».

«Chi avrebbe mai detto che erano pochi due stomaci!», commentò sconsolata la numero 110, mentre non riusciva più a ruminare quella roba con la sua consueta placidità.

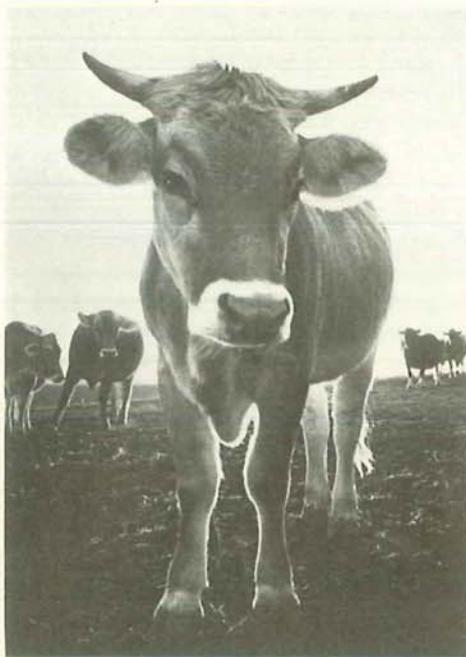
«Poi l'Italia non vuole più spendere tanti soldi a comprar soia dall'America, ma non vuol neppure venir meno al patto "segreto" che, da dopo la guerra, le vieta di seminarla sul suo territorio, per essere costretta a fornirsi al mercato americano».

«Ma a te queste cose chi le ha dette?», chiese una voce.

«Un amico di Andreotti?».

«Ah...».

«Ma questo non è ancora tutto!».



Nella stalla modello si era fatto un silenzio pesante, mentre si sentiva solo il rumore dei ventilatori per l'aria condizionata e il frizzio monotono dei neon sempre accesi.

«Si avvicinano per noi tempi tristi. Hanno incominciato a dire che per fare una caloria di carne di mucca ci vogliono sette calorie vegetali...».

«Ti sembra questo il momento di fare certi discorsi? — piagnucolò la più vecchia, la numero 124 —. E pensare che finiremo nelle casse da morto delle scatolette Simmenthal non mi dà allegria».

«Lasciatela finire! — disse un'altra —. Com'è questa storia delle calorie?».

«Dicono che allevare carne è uno spreco grandioso di energia, forse pari a quello di produrre armamenti. Ci paragonano a delle stufe, che bruciano e non rendono».

«Ma come? E i vitelli? E il latte?».

«Sì, sì! Tutto computato, sette calorie entrano e una sola esce».

«Vuoi dire che dove potrebbero mangiare sette persone con grano, soia, cereali e ortaggi, allevando mucche ci mangia una sola persona?».

«Taci, che sono cose interessanti!».

«E noi andiamo ancora bene! Pensate che i polli e i piccioni stanno in rapporto di uno a dodici; per le galline che fan le uova, il rapporto scende uno a otto».

«Però hai studiato! — esclamò la

110 —. Ma hanno calcolato il costo della manodopera, il consumo energetico, i trasporti?».

«Penso di no. Ma, ad aggravare la faccenda, hanno messo in giro che la carne contiene acidi urici, amine tossiche, l'istamina e la lisina, dalla quale proviene la cadaverina, e poi l'arginina, l'agmatina, la tiranina, la tirosina; senza contare i residuo di trattamenti ormonali e antibiotici...».

Nella stalla modello tornò il silenzio: non si sentiva volare una mosca (avevano appena dato il DDT).

«Professoressa — chiese la 110 dopo un lungo pensare — cosa ci potrà capitare ancora?».

«Non so! Al peggio ci rimanderanno libere nei boschi».

«E di che si vivrà?».

«Come dicono i libri che vivessero le nostre madri: di erba e di fiori».

«Erba e fiori?! Che schifo! Pensa: saranno anche pieni di insetti!... Blah!».

«Che si potrebbe fare?».

«Potremmo chiedere di partecipare all'Altra Campana».

«Ma va!».

Silenzio.

«Sai? — fece di nuovo la 124 — più ci penso, più mi sta tornando simpatico Molteni».

«Chi?».

«Non vi ricordate? Quello che lavorava in carne insaccata; lui, quella cosa lì, ha provato a farla mangiare anche agli uomini».

Risata contenuta.

«Sì, però loro — disse la 88 — ci mettevano i conservanti, i dolcificanti, gli aromatizzanti, i coloranti, i vitaminizzanti, i pastorizzanti, gli omogeneizzati, i tranquillizzanti...!».

Ancora silenzio, Qualcuna riprovò ad accostare il muso alla greppia, ma una voce gridò:

«E l'acqua?».

Furono tutte scosse da un nuovo brivido; avvicinarono con precauzione le grandi narici all'abbeveratoio automatico.

«No! È proprio acqua», dissero in coro.

E tutte tirarono una grande sorsata di sollievo. E la Professoressa, sapendo di dire una cosa che solo lei capiva, concluse:

«Se trovo quei radicali mangiatori di cappuccini e... quei cappuccini mangiatori di radici...».

Chiara: la maturità raggianti

di CLARA D'ESPOSITO

Vive da dama povera, ed è un esodo verso S. Damiano; ama il suo Gesù, ma anche il suo Francesco; ripensa a ciò che ha fatto, e le sembra così poco.

La mia fanciulla prega. Dalle sue mani giunte sbocciano i nuovi fiori di san Damiano. Un vento di follia scuote le donne di Assisi: e, come al seguito di Francesco si adunano laici e chierici, nobili e ignoranti, così una folla di donne si aduna intorno a Chiara: ma, almeno all'inizio, non c'è dubbio, i fiori sbocciano tutti da un terreno aristocratico. Gli uomini, certo, avranno assistito sbigottiti a questo fenomeno, che, a un certo punto, assume le proporzioni di un esodo biblico. Di questa qualità sociale degli inizi, e, insieme, dell'altissima dignità del loro ruolo, il popolo prende coscienza attraverso il nome dato loro da Francesco: non sono monache; sono Dame Povere. Si istaura, fra la città e l'Eremo, un affettuoso rapporto di scambio: la città provvede, attraverso le elemosine, alle donne dell'Eremo; e da queste fluisce attraverso la preghiera, una corrente di grazie sulla città. Anche Chiara restaura la Chiesa: riallaccia cioè quel rapporto vitale che intercorre tra le varie membra di essa, quando essa è veramente popolo di Dio. Ultima, un giorno, approda all'Eremo anche una donna avanti negli anni: sotto il velo bigio, i capelli sono già brizzolati: procede infatti un po' vergognosa. «Posso entrare, figlia?» «Ma certo, mamma». Nei dolci silenzi dell'Eremo, si inverte deliziosamente il rapporto di un tempo. «Adesso si va a pregare, mamma». «Certo figlia». «Adesso si fa silenzio, mamma». «Si capisce, figlia». Così, dunque: nuovi cieli e nuova terra. Una nuova, impensata gerarchia. Ma c'è gerarchia, a san Damiano? L'indicibile soavità dei rapporti nasce dalla profonda convinzione che l'altro è sempre Cristo: e, poiché Cristo è padre, madre, fratello, amico e salvatore, ecco che ciascuna di queste donne è contemporaneamente madre,

figlia, sorella, amica, redentrice all'altra.

La mia fanciulla ama. La fortissima tensione della vocazione si precisa adesso in tre direzioni privilegiate: Cristo, Francesco, gli altri. La devozione ardente a Cristo Crocifisso, che caratterizza tutta la vita di Francesco, è presente anche in Chiara; ma è accompagnata da frequenti momenti di comunione con un altro Gesù: quello di Betlemme. Il divino Bambino ama infatti trattenersi e scherzare tra le braccia di Chiara, quasi indulgendo alla sua natura di donna: e la sua apparizione è così realistica, che le sorelle di Chiara, nelle loro testimonianze, lo chiamano nel loro tenerissimo volgare umbro: «mammolo», cioè «marmocchio, batuffolo».

La mia fanciulla ama. Chi, ancora? Francesco. Su questo amore, innumerevoli sono state le illazioni. Recentemente Mariano Bigi, in un articolo su «Frate Francesco», ha riportato correttamente questo amore a un rapporto di generazione spirituale reciproca, filiale e materno a un tempo: e ha fatto ciò sulla scorta di testimonianze ineccepibili. A me piace invece di vedere, in questo rapporto, proprio questa completezza indistruttibile tra uomo e donna, che Dio stesso mostra di voler esprimere in certe coppie di Santi: Benedetto e Scolastica, Francesco di Sales e Giovanna di Chantal. Per non parlare della più difficile coppia di tutti i tempi, su cui non si medita abbastanza: e cioè quella di Maria e di Giuseppe. Come dice l'Antologia di Spoon River, «Non ci sono matrimoni in cielo: ma c'è l'amore». In cielo: cioè, qualche volta, sulla terra.

La mia fanciulla geme. Perché questo amore le è stato strappato, e, come molte donne, essa è destinata a sopravvivere al proprio uomo. Quando la salma



di Francesco, trasfigurata dal dolore e dall'estasi, passa davanti a san Damiano per ricevere l'ultimo omaggio delle sue donne, Chiara non regge allo strazio; e la violenza ferina con cui si lancia sulle mani di Francesco, tentando di svellere coi denti il chiodo di carne delle Stimate, ci svela la potenza originaria dei suoi affetti, la sua tempra di Titano in gonnella. Forse questo è il modo con cui essa soffoca l'urlo di protesta che sale al cielo, il ruggito che non riusciamo a reprimere di fronte all'insulto della morte. Di fronte a questo insulto, anche Cristo dette un gemito profondo; e le sue lacrime per Lazzaro sono un balsamo indispensabile per le nostre. Le dolci labbra di Chiara si serrano come una pietra tombale. Si deve vivere, ancora: tocca alle donne raccogliere e trasmettere l'eredità spirituale dei propri uomini. Dalle stimate di Francesco, Chiara trarrà la forza per difendere il comune amore della Povertà contro ogni futuro tradimento.

La mia fanciulla trema. Alle porte del convento non bussano solo i dolori individuali, ma anche quelli collettivi. E, se c'è la guerra ed Assisi piange, a san Damiano non si ride. Si hanno lag-

giù (così vicino, eppure così lontano, ormai!) ancora parenti ed amici. Si hanno le cose che furono care, e che non si dimenticano più. Che dire, poi, se la guerra punta proprio su san Damiano, se un'orda di Saraceni minaccia di entrare in convento? Intorno a Chiara, si raccolgono smarrite le sue figlie indifese. Sta forse per rinnovarsi sotto i suoi occhi la dolorosa passione della piccola Agnese? Ma Chiara sa adesso, come sapeva allora, chi è l'unico detentore della forza; e a lui si rivolge: adesso, come allora. A lui, però, adesso, nella sua espressione più raggiante, nella sua forma più indifesa: a lui, come Dio presente nell'Eucarestia, a cui la lega ormai una lunga consuetudine d'amore. E i Saraceni arretrano interdetti, di fronte a quella donna, che mostra l'Ostia, come mostrerebbe Cristo in persona. Questa è l'immagine con cui Chiara si è fissata nella fantasia popolare, e non vedo ragioni per discostarmene. Che cosa cambia, se Chiara ottenne questo miracolo attraverso la preghiera eucaristica, o se i Saraceni atterriti pensarono di trovarsi di fronte a una maga? Non sono comunque, al centro del miracolo, Chiara e l'Eucarestia?

La mia fanciulla esulta. La sua straordinaria avventura sta per concludersi. Come è breve il viaggio della vita, visto dalla dirittura d'arrivo! Come durarono poco i tumulti, le angosce, le speranze! Ma i colloqui con l'Eucarestia splendono intatti nel cuore di Chiara. E basta che essa socchiuda gli occhi, perché le scaldi il seno il sole del suo cuore. Si stende adesso dinnanzi a lei il più inesplorato dei continenti: quello che eccita da sempre la curiosità dell'uomo. Ma non è un ardore intellettuale di conoscenza, ad accendere l'animo

di Chiara: essa non ha bisogno di conoscere, perché sa. Adesso come ogni amante, essa desidera di donarsi e possedere integralmente. E per questo — essa sa, lucidamente — è necessario che saltino i lacci della carne. Ma, nella sua nudità indifesa, l'anima è sempre assalita dai timori, alla vigilia del giudizio. Ci appare allora evidente ciò che non avevamo a sufficienza considerato: che non è ciò che abbiamo fatto, a condannarci nel giorno del giudizio: no, è ciò che non abbiamo fatto: «le parole d'amore che non ti dissi», la parola che poteva essere detta, il gesto che poteva essere fatto, e che soffocammo per pigrizia, o per viltà. Non c'è mai stato un attimo di pigrizia nella vita di Chiara? Ah, essa non può giurarlo, in quest'ora: non più di quanto potremo farlo noi. Miserere nostri, Domine, miserere nostri.

La mia fanciulla sgrana gli occhi. Una favolosa processione si snoda nella sua povera cella: colori e luci somigliano a quelli di certe cavalcate che Chiara ricorda d'aver visto, quand'era — come si dice? — nel mondo. Un corteo di fanciulle celesti viene a prendere questa sorella terrestre; e lo guida, com'è naturale, la stessa Regina del Cielo. «Vieni, diletta del Figlio mio: chi ama, non subisce giudizio». Chiara vorrebbe dire: «Che onore!»; vorrebbe arrossire, schermirsi, Non può. Il delicato alabastro del suo volto è ormai fissato per l'eternità. Dell'indescrivibile luce che emana da lei reca traccia perfino l'inizio della bolla di canonizzazione: «Chiara, chiara per chiari meriti...». La nostra povera favella umana si attorce su se stessa e stride, come una corda troppo tesa, nel disperato tentativo di definire la santità. O si dovrebbe dire: la chiarezza.

DAL MONASTERO DI S. CHIARA IN ASSISI

Una lettera dalla clausura

Monastero delle sorelle povere
di S. Chiara (Assisi, 15.6.'80)

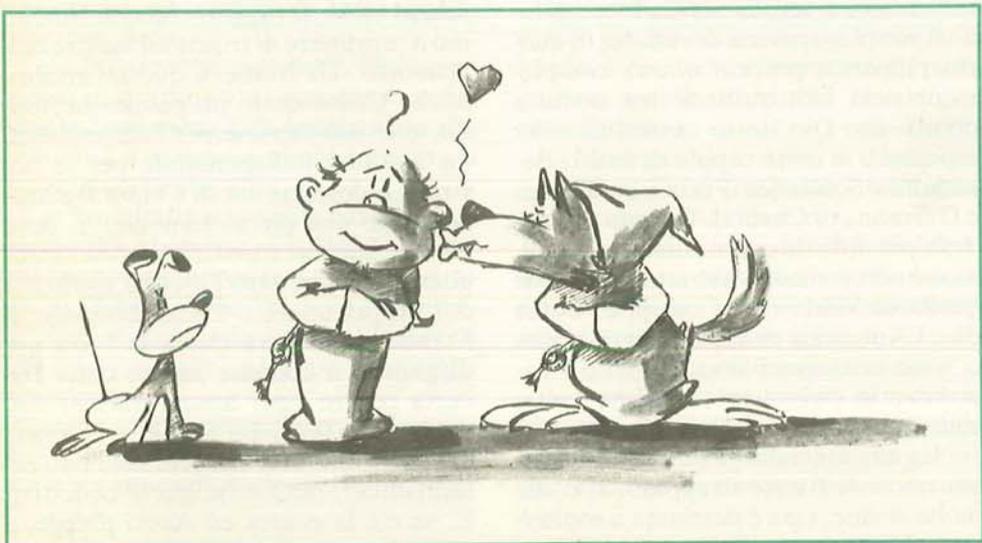
Carissimi lettori,

la pace sia con voi! Non so se anche fra di voi c'è chi si meraviglia, sentendo che una ragazza di oggi sta per entrare in clausura: una ragazza non dissimile dalle altre, cresciuta tra i valori e i non valori della nostra società, una ragazza piena di vita, consapevole di donarsi al Signore, prima di tutto come donna. Sovente, infatti, una certa opinione comune considera la femminilità della religiosa, e in particolare della claustrale, come follemente sacrificata.

Ma lo Spirito, incurante di ciò, continua ad infondere in giovani donne il desiderio di consacrarsi a lui in modo assoluto. Se volete, lo si può constatare dalle statistiche; nonostante l'innegabile crisi di vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa, il numero delle monache è rimasto invariato, con uno sviluppo sorprendente dei monasteri nelle giovani Chiese, dove non c'era tradizione monastico-claustrale.

Il fatto è che una ragazza sa di darsi al Signore come donna: è lui che l'ha creata nel cuore e nel corpo, con una singolare disposizione a questa radicale oblazione. Dice la Genesi: «Dio creò l'uomo a propria immagine, maschio e femmina li creò» (1,27). Ecco, nella scelta preferenziale di Cristo come unico sposo, la donna ritrova non solo se stessa come immagine di lui, ma quell'Essere assoluto di Dio, che nella creazione si manifesta nell'essere uomo e donna. Amore preferenziale per lui è capire che sei veramente donna, se sei immagine sua, accoglienza-comunione di Cristo, immagine del Dio invisibile.

Lui è quindi l'Altro, pienezza della tua femminilità, lo sposo che ti rende veramente sposa, in una nuzialità che comincia su questa terra per non finire mai. Così scrive s. Chiara all'amica di Praga, Agnese: «Mentre potevi godere di legittime nozze, hai preferito con tutta l'anima e con tutto il trasporto del cuore, abbracciare la santissima povertà e





Il piccolo chiostro del convento di S. Damiano in Assisi

le privazioni del corpo per donarti allo sposo, al Signore Gesù Cristo. La sua potenza è più forte d'ogni altra, più larga è la sua generosità, la sua bellezza più seducente, il suo amore più dolce». Non vi è in queste parole, disprezzo per la realtà santa del matrimonio, ma una entusiasta e splendida esperienza di ciò che può essere Dio nella vita di una donna. La «privazione del corpo», la rinuncia alla materialità sono un annuncio profetico che Dio-Amore è Spirito, e, in tale Spirito, sarà la vita futura.

L'amore esclusivo per il Signore si concretizza in un continuo scambio di

bene tra lui che è il Bene e la donna che sa di essere un tale bene per lui da essergli costata il sangue; e quindi gli ridona continuamente se stessa in un canto di lode. L'amore è anche condivisione: «Se con lui soffrirai, con lui rigenererai; se con lui piangerai, con lui godrai; se in compagnia di lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con lui la dimora del cielo... Guarda lo sposo tuo, il più bello tra i figli dell'uomo, divenuto per la tua salvezza il più vile, disprezzato, percosso, in tutto il corpo ripetutamente flagellato, morente tra i più struggerenti dolori sulla croce. Medita, contem-

pla e desidera imitarlo» (II lettera di s. Chiara).

L'amore sponsale a Cristo ti trasfigura in lui, attraverso la croce, rendendoti l'immagine di una donna nuova. Fra di noi, si vive intensamente questa comunione amorosa con Dio fatto uomo, non solo sapendo di essere volto della sposa grande, ma anche nella consapevolezza che ogni amore è generante, è fecondo! Maria e la Chiesa, che concepiscono Gesù nello Spirito, ci danno la misura di quanto può donare al mondo ogni donna che si offre allo Spirito.

Una donna, per dare la vita, deve saper amare e soffrire: la monaca, con la preghiera e la penitenza, nello Spirito che geme nel cuore dell'umanità, collabora alla generazione di Cristo nel mondo di oggi: venga il tuo Regno! Quanta gioia esplose in rendimento di grazie, quando Cristo nasce nel cuore di un uomo, quando la verità penetra e illumina e rinnova! E una certa materna gelosia vuole conservare al Padre i suoi figli con una incessante preghiera: «Non ti chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca dal maligno».

Così sintetizza Giovanni Paolo II in un discorso alle religiose dello Zaire: «La fecondità fisica, come pure l'attaccamento alla famiglia, sono valori che possono essere vissuti in seno ad una comunità molto più ampia e incessantemente rinnovata a beneficio di una fecondità spirituale assolutamente sorprendente».

La salvezza dell'umanità, come lo fu la sua caduta, è sempre legata a un uomo e a una donna: questo mistero continua nella Chiesa a livello di complementarietà di vocazioni e di aiuto reciproco. Chiara e Francesco, sulla via del nuovo Adamo e della nuova Eva, insieme restaurano la Chiesa: Chiara, con la sua amorosa orazione rende fecondo l'annuncio evangelico di Francesco. Anche in questo senso, quindi, la sorella povera è una donna nella Chiesa, come lo è fra le sue sorelle, silenziosamente, ma efficacemente, nel gaudio dello Spirito, che l'ha «meravigliosamente unita in sposa all'Agnello immacolato, che toglie il peccato del mondo».

A chi pensava che il monastero fosse luogo che soffoca e spegne l'umanità, spero d'aver offerto lo spunto per cambiare parere: a tutti — se volete e anche se non volete — la promessa di un ricordo pieno d'affetto a Colui che è per noi tutta la gioia.

Vostra suor Chiara



Marco, Giordano, Luigi: sacerdoti

intervista di p. IVANO PUCETTI

Il 28 giugno questi tre giovani Cappuccini sono stati ordinati sacerdoti. Il p. Ivano li ha intervistati per i lettori di «Messaggero Cappuccino».

M.C.: Come è nata la vostra vocazione alla vita religiosa e sacerdotale?

p. Giordano: Quando frequentavo le elementari, la Suora mi incoraggiava spesso ad entrare in seminario. Io non ero molto del parere; ma, finite le elementari, andò proprio così. Una volta in seminario, le cose sono poi andate abbastanza tranquillamente, anche se, naturalmente, ci sono stati alti e bassi. Ho incontrato notevoli difficoltà negli studi, ma finalmente sono arrivato anch'io ad essere sacerdote.

M.C.: Hai detto che sei entrato in seminario «per caso». Credo che lo stesso si possa dire dei compagni che entrarono con te: come mai tu solo sei arrivato al sacerdozio?

p. Giordano: Nel mio anno, en-

trammo in seminario in sessantadue: sono rimasto solo io. In seminario, io mi ci trovai bene, e pian piano maturò in me il progetto di vita da frate. Mi apparve sempre più bello vivere non solo per me, ma anche per gli altri.

p. Luigi: Anche la mia vocazione si è snodata in modo abbastanza tranquillo. Ricordo molto bene di aver conosciuto da bambino il p. Cassiano, che è del mio paese e che ora è missionario in Kambatta. Fu lui ad indirizzarmi nel seminario: lì mi trovai molto bene e andai avanti. Sono entrato con l'idea di farmi frate come il p. Cassiano; ma poi ho avuto tutto il tempo di ripensarci, di pensare anche di tornare a casa, di tentennare. Infine è venuta anche la decisione definitiva, piuttosto tardi, sui ventidue anni. Questa decisione definitiva è venuta quando ho verificato che

Nelle foto di queste pagine: i neo-sacerdoti Marco Busni, Giordano Gentili e Luigi Martignani

la vita da frate coincideva con le aspirazioni più profonde e più mie, che sentivo dentro.

M.C.: Ai sacerdoti e ai religiosi che vengono dal seminario, molta gente presenta questa obiezione: hanno scelto senza conoscere quello che lasciavano. Tu che cosa rispondi?

p. Luigi: Nessuno può fare personalmente tutte le esperienze, prima di decidere; però credo di aver avuto modo di confrontarmi con una gamma abbastanza vasta di esperienze.

M.C.: Hai detto che a ventidue anni hai preso la tua decisione definitiva: che significato ha quel «definitiva»?

p. Luigi: Sono ben convinto che si tratterà di riprendere questa decisione tante altre volte; ma sento la mia scelta come definitiva, anche se la sento aperta a tutti gli apporti che la vita mi darà. Questo non mi fa paura: fa parte della vita di ognuno, in qualsiasi stato.

p. Marco: Ricordo bene che, da ragazzino, il mio babbo mi minacciava di mandarmi in seminario, se non studiavo. In prima media fui bocciato, per cui mi mandò nel seminario dei Minori a Rimini. Rimasi là tre anni, e mi ci trovavo bene. Passando poi a Bologna, mi

trovai poco bene, e tornai a casa. Non mi sentivo sereno: andai a parlare con il p. Guglielmo, il quale mi consigliò di ritentare nel seminario dei Cappuccini di Imola. Tra i Cappuccini mi sono trovato in un clima di famiglia, ed è nata qui la mia vera vocazione.

M.C.: Perché vi siete fatti Cappuccini e non preti?

p. Giordano: È la domanda che mi fanno tanti, soprattutto al mio paese, dopo che è morto il vecchio parroco. La mia risposta è questa: vivendo con i frati, ho imparato a vivere in famiglia. Non mi sentirei di fare una vita isolata, come in genere sono costretti a fare i preti.

M.C.: Che cosa pensate dei giovani e del problema vocazionale?

p. Luigi: Del problema vocazionale parliamo tanto, forse troppo. Ho anche l'impressione che ci sia un po' di confusione, sia nei responsabili della pastorale vocazionale, sia nei giovani. Oggi siamo tutti preoccupati, perché ben pochi decidono di farsi preti o frati. E cerchiamo di correre ai ripari. Credo che la mia esperienza sia valida anche per qualcun altro. Sono pronto ad accettare tutto, purché sia presentato come una cosa che ha senso; ma rifiuto le cose fatte tanto per farle, fatte semplicemente perché comandate, o perché si è sempre fatto così. Credo che la vita del frate oggi, agli occhi di molti giovani, non abbia senso. Se ci ponessimo meno domande e prendessimo meno iniziative per aumentare il numero dei frati, ma ci fermassimo a riflettere di più sul significato della nostra vita, credo che la confusione potrebbe anche diminuire, e riusciremmo a fare qualcosa di più serio.

p. Giordano: Oltre a quello che ha detto Luigi, credo che un'altra ragione della crisi di vocazioni sia data dalla superficialità e dalla poca capacità di riflessione che hanno i ragazzi e i giovani; e questo non tanto per colpa loro personale, quanto per l'ambiente che li circonda. Sono così portati ad accontentarsi di ciò che viene loro proposto, e a seguire il primo amico o il primo gruppo che capita.

M.C.: Che progetti avete per il futuro?

p. Marco: Ho già fatto qualche pe-



riodo di esperienza in ospedale, e il tipo di apostolato che ho intravisto mi piace molto. Per un lavoro così impegnativo, mi sento ancora poco preparato e forse sarà opportuno che faccia prima un po' di esperienza in una parrocchia.

p. Giordano: Mi sento molto portato ai lavori manuali; però non ho molta iniziativa personale: mi trovo bene a lavorare sotto la guida di un altro. Mi piacerebbe l'idea di abitare in due o tre in una casa, andando a lavorare durante il giorno in aiuto ai contadini, e ritornando a casa la sera, per pregare e scambiarsi le nostre esperienze; ma mi rendo anche conto delle perplessità dei superiori e delle tante altre necessità che ci sono. In una Fraternità, oltre che occuparmi del lato pastorale e liturgico, certamente mi darò da fare anche nei lavori manuali.

p. Luigi: Credo che il frate cappuccino debba trovarsi bene in qualsiasi situazione, e quindi chiedo a me stesso la coerenza con lo stile di vita che ho scelto. Per il momento, vorrei continuare a studiare ancora per qualche anno, in modo da poter essere più preparato, domani, nel ministero che mi verrà affidato.

M.C.: Si parla spesso del problema della solitudine del sacerdote. Anch'egli, come ogni altra persona, sente il bisogno di qualcuno che gli stia vicino.

Secondo madre natura, questa persona sarebbe la donna. Che cosa pensate di questo problema?

p. Luigi: Questo è un discorso verissimo, che io ho sentito, e sento ancora. Molto serenamente, debbo dire che, in qualche modo, sono corso ai ripari, con un'intensa vita fraterna in comunità e anche con una certa amicizia. Credo di essere riuscito ad instaurare con le donne un rapporto equilibrato di profonda comprensione e di grande libertà. E questo mi aiuta molto.

p. Giordano: Per il mio carattere, faccio molta fatica ad aprirmi con chiunque; però mi piacerebbe trovare una persona che mi capisse e con la quale instaurare una vera amicizia.

p. Marco: Io credo che sia possibile e bello avere amicizie anche con ragazze; a patto però che si abbiano le spalle coperte dalla Fraternità, nella quale uno si senta veramente accolto come fratello.

p. Luigi: Dicono che spesso l'amicizia può trasformarsi in amore: credo che il problema sia di scegliere bene: se una donna capisce profondamente la vita che hai scelto, sarà lei stessa ad aiutarti ad essere fedele alla tua vocazione: non dò per scontato che qualsiasi amicizia si trasformi in amore. Credo che si possa vivere il celibato in modo profondamente umano.

Ex-allievi o ex-cristiani?

di p. LINO RUSCELLI

È una lettera aperta, che il p. Lino, per tanti anni Direttore del Seminario, invia a tutti gli ex-allievi

È un dubbio che mi assilla da molti anni. Questa volta vorrei estirparlo dalle radici: ex-allievi o ex-cristiani? Tante volte abbiamo tentato di cancellare la qualifica di «ex-allievi» dai nostri registri, e ancor di più voi dalla vostra vita. Negli ultimi anni, abbiamo voluto sostituirla con la qualifica di «Amici di s. Francesco»; ma troppo spesso emerge istintivamente la formula vecchia con maggior convinzione di quella nuova. Perché?

Più di una volta mi viene da pensare: perché non sento dire mai «ex-bambino»? Eppure siamo stati tutti bambini e ora non lo siamo più. Evidentemente perché l'uomo, nel suo processo di maturità, si porta sempre dietro tutta la realtà vissuta da bambino, arricchita o sciupata, con tutto ciò che si aggiunge lungo il cammino della maturazione. Un uomo non sarà mai un ex-bambino: sarà solo un uomo-bambino, che poi diventa un uomo-adulto. Non si potrebbe dire altrettanto nel caso, per esempio, che un bambino, in un giorno della sua vita, diventasse un cane o un gatto.

Allora perché si continua a dire ex-allievo, anche se il vocabolo suscita un certo disagio? Forse perché siete stati per qualche anno dentro un istituto religioso e poi ne siete usciti. Ma... a che fare dentro questo istituto religioso? Certamente per meglio assicurare la vostra formazione cristiana, fino ad una eventuale scelta vocazionale al servizio della Chiesa. Questo, però, ognuno di voi avrebbe dovuto farlo in qualunque altra parte del mondo come battezzato. Il battezzato, infatti, è un cristiano-bambino, che vive il suo tirocinio religioso, come un uomo-bambino, per diventare adulto. Se questo è vero, dovrebbero essere chiamati ex-allievi solo coloro che volutamente hanno rifiutato non solo il seminario, ma anche la fede cristiana. Qui sembra al suo posto la qualifica di «ex-allievi cristiani». Oppure i vostri educatori di allora vi avevano qualificati già frati fin



dalla nascita, e, in questo caso, va benissimo l'«ex-allievi frati»... Oppure anche voi oggi siete cristiani solo di nome, e allora anche qui va benissimo l'«ex-allievi cristiani».

Il discorso sembra ozioso; ma non lo è. Chi vi scrive, infatti, è stato Direttore di seminario per molti anni. L'esame di coscienza di chi ha diretto centinaia di ragazzi negli anni della grande crisi socio-religiosa, è molto duro. Si va necessariamente in crisi, pensando che di cento ragazzi solo cinque, o solo due, o solo uno è arrivato alla meta. Alla meta?... Ma quale meta? Era proprio il sacerdozio, la loro meta, o la maturazione cristiana? Io propendo per questa seconda risposta. E allora non è la eccessiva percentuale di quelli usciti che fa star male, ma piuttosto la percentuale di quei veri ex-allievi cristiani, che hanno perduto la fede, o vivono come se non l'avessero.

Degli altri, alcuni hanno cambiato istituto e si son fatti sacerdoti o religiosi altrove; oppure c'è chi si è inserito in una comunità o in un movimento ecclesiale vivo e operante: questo fa piacere, e può essere perfino motivo di vanto. Qualche altro si è mantenuto cristiano, ma sbandato, senza un punto di riferimento, in mezzo a un mondo, che dà la caccia agli sprovveduti e agli sbandati. Alcuni altri infine, di diversa estrazione sociale e di zone diverse, hanno sentito e sentono il bisogno di un richiamo reciproco per approfondire insieme la loro fede e per incoraggiarsi a vicenda nel viverla, come testimonianza, nel proprio ambiente. Questa è

una cosa molto bella, che risponde ai segni dei tempi e offre una speranza a chi si trovasse in difficoltà.

Personalmente, non mi interessa la zona in cui vivete, se non per avere un indirizzo in più di un amico conosciuto e apprezzato. Ma conoscere le difficoltà in cui vi dibattete, soprattutto le difficoltà riguardanti la vostra fede, questo sì è importante. Se un giorno ci siamo trovati insieme in un determinato istituto, è stato a causa di questa fede, che volevamo alimentare e vivere fino in fondo, addirittura in prospettiva di un servizio sacerdotale o di una consacrazione religiosa. Sarebbe drammatico pensare che oggi vivessimo in un atteggiamento di rifiuto reciproco, proprio per quel nostro stare insieme in quel luogo, dove dovevamo imparare a vivere la comunione per un comune ideale. Incomprensioni o eventuali errori educativi, non solo non sono motivi sufficienti per ignorarci, ma un motivo in più per rimediare insieme.

Una scelta di vita non va mai operata come reazione ad un ambiente o ad un'altra scelta imposta nella fanciullezza. È molto più da saggi raccogliersi nella calma e nel confronto reciproco, per verificare l'errore, e darci una mano alla ricerca della verità. Chi ha già avuto modo di farlo, vada o rimanga in pace con i fratelli della propria comunità. Chi ancora non ha avuto modo di farlo, non si scoraggi: Dio non abbandona chi lo cerca con pazienza...; nemmeno noi vogliamo abbandonarci a vicenda, come «traditi» che non hanno più speranza.



Il p. Fedele Versari tra i Wamakonde

Tanzania '80

di p. EZIO VENTURINI

Il Segretario delle Missioni ha fatto visita ai pp. Fedele e Costanzo, Missionari in Tanzania. È quasi un diario, da cui traspare commossa ammirazione per quanto ha visto.

L'aereo si alza dolcemente alle 12,30 da Addis Abeba, puntando verso Sud, in direzione di Dar es Salaam, capitale della Tanzania. Tre ore dopo, sorvoliamo l'isola di Zanzibar e l'Oceano indiano: ho tutto il tempo di ammirare, compiaciuto, lo splendido scenario.

All'aeroporto di Dar, mi dovrebbero aspettare il p. Fedele e il p. Wolfram, superiore regolare dei Missionari cappuccini. Non mi hanno mai visto, ma sono certo che ci conosceremo ugualmente. All'arrivo, scruto con lo sguardo la folla assiepata sulla terrazza, in cerca di qualche «barba» (è uno dei segni di riconoscimento di noi Cappuccini): niente. L'aereo è partito con un'ora e trenta di ritardo: saranno tornati a casa. Passo di nuovo in rassegna la folla, con più attenzione e un po' di trepidazione: eccoli, finalmente! Un poco distanti dagli altri, per farsi vedere meglio: mani che si agitano, visi bianchi, barbe cappuccine.

Contraccambio il loro saluto con trasporto. Un nodo mi sale alla gola:

sono felice, emozionato, e quasi piango di gioia. I minuti alla dogana sembrano secoli. L'abbraccio è lungo... Non ci diciamo niente per alcuni istanti: mi asciugo, furtivo, una lacrima.

Mi sento importante e orgoglioso perché finalmente abbraccio il p. Fedele, il Missionario che ha sempre colpito la mia fantasia, e ha sempre goduto della mia ammirazione: un Missionario senza paura, pieno di fede, di amore evangelico, con un pizzico di «sana» pazzia: un Missionario per tutte le stagioni! Ora lo posso abbracciare, vedere, ascoltare: vivo con orgoglio questi momenti.

Abbraccio con trasporto anche il p. Wolfram. Puntiamo quindi decisamente verso Msimbasi con la Land Rover; qui incontro p. Costanzo Perazzini, altro Missionario della nostra Provincia, di cui ho sentito parlare molto bene, e due Padri olandesi. Consumiamo una frugale cena a Mbagala, la parrocchia del p. Fedele; ci scambiamo notizie sull'Italia, sui confratelli, gli amici, i benefattori, la Tanzania, le attività.

Il giorno dopo, domenica 27 gennaio, ho appena il tempo per fare una leggera colazione e subito partiamo per andare a trovare le comunità cristiane dell'interno. Percorriamo in Land Rover un centinaio di chilometri nella lussureggiante vegetazione tanzaniana e ci fermiamo tra i Wamakonde. Alle ore 10, concelebriamo la prima Messa a Kilimaewa, in una chiesetta di rami, fango e paglia. La lingua ufficiale è lo swaili, dal suono dolce come l'italiano; il p. Fedele tiene anche l'omelia nella loro lingua, senza bisogno di interpreti. Terminata la Messa, il p. Missionario si informa sulla salute della gente, distribuisce medicine, indumenti, e ci si saluta.

Bisogna andare di corsa, perché altri fedeli ci aspettano a Muarushembe, dove arriviamo alle ore 12, per concelebrare la seconda Messa. Anche qui, grande festa ed entusiasmo per il p. Missionario. E via di nuovo, dopo aver distribuito medicine ed indumenti.

Comincio ad avvertire un certo languorino allo stomaco, per cui addento un pezzo di pollo che il p. Fedele ha portato per me: lui non mangia nulla. Gli passo la borraccia, e lui sorseggia qualche boccata d'acqua: non ha tempo per mangiare, la domenica, mi dice. Benedetti Missionari, come faranno ad andare avanti?

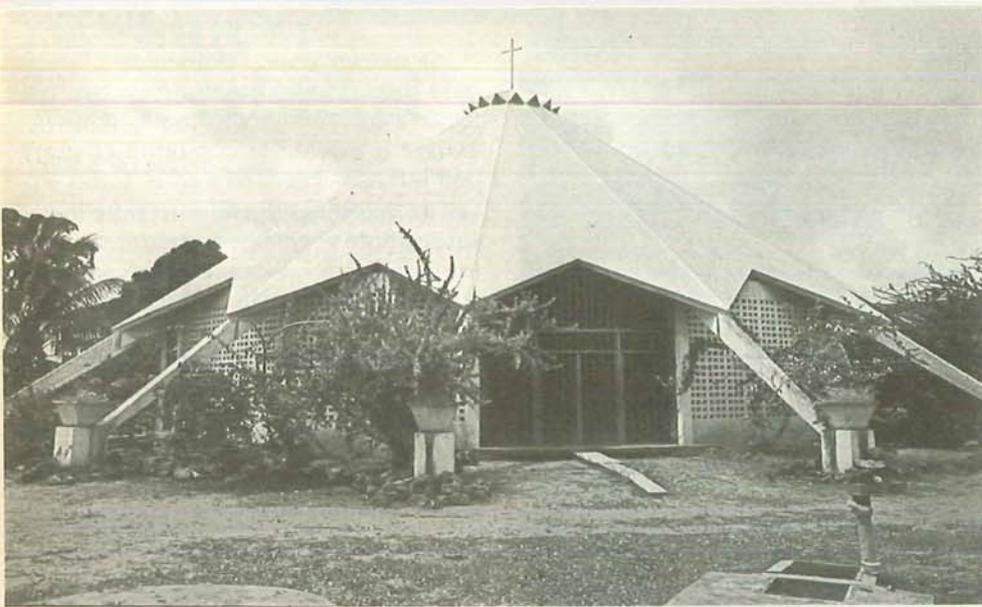
Alle ore 14, arriviamo a Kamba. La strada è disastrosa, con grosse buche e pozzanghere. L'accoglienza è festosa. Anche qui: confessioni, Messa, omelia, canti, distribuzione di medicine e d'indumenti, poi saluti. Un grosso acquazzone ci sorprende nel ritorno; il tergitristallo è rotto e dobbiamo diminuire sensibilmente la velocità. Fortunatamente non c'è traffico, perché in Tanzania le pompe della benzina sono chiuse il venerdì, il sabato e la domenica: è un modo anche questo per risolvere la crisi petrolifera.

Arriviamo stanchi e consumiamo una cena frugale; recitiamo quindi Vespri, Compieta e il Rosario. Passeggiamo un po' sotto un cielo incredibilmente stellato e ci ritiriamo a dormire. Il p. Fedele attacca la corrente elettrica alla porta per scoraggiare eventuali serpenti o ladri: la prudenza non è mai troppa!

Lunedì 28 gennaio, il p. Fedele mi guida lungo la bellissima costa di Dar, sull'Oceano indiano, fino ad Oysterbay. Dar es Salaam, che significa «Porta della pace», è una magnifica città,

Corrispondenza dal Kambatta

Pontelagoscuro, 11-3-1980



La chiesa di Ukonga, a forma di tenda, fatta costruire dal p. Fedele

con una linea di palme lungo la spiaggia e con caratteristici alberi, che si allargano come i nostri ippocastani, e fiammeggiano con i loro intensi colori. La scogliera è ancora primitiva e selvaggia: l'Oceano indiano è di un blu intenso, limpidissimo.

Salutiamo i confratelli della Consolata e riprendiamo la strada per raggiungere la chiesa di St. Peter, l'ex parrocchia del p. Fedele, prima della sua esperienza in Kambatta. È la chiesa delle Ambasciate: ne sorgono, infatti, moltissime in questa zona. Tra queste, quella italiana: piccola, raccolta, bassa, nascosta tra gli alberi e con una magnifica veduta sull'Oceano. La chiesa di St. Peter è semplicemente stupenda: bianca, arieggiata, funzionale.

Al villaggio italiano, incontriamo il Direttore della scuola e la sua signora: ci offrono da bere e ci scambiamo impressioni. Anche il p. Fedele viene qui ogni mattina per insegnare ai figli degli italiani che lavorano nella raffineria. Siamo invitati a cena a S. Damiano, piccolo convento dei Cappuccini. È un'agape fraterna con i Missionari svizzeri, olandesi, italiani e tanzaniani. Ci scambiamo le nostre esperienze, dopo aver recitato insieme i Vespri in swili: mi accorgo con meraviglia che anch'io posso leggere e seguire questa lingua.

Martedì 29 gennaio, sono nelle mani del p. Costanzo. Andiamo subito in visita a sei ammalati di Kigogo e Mcikelini, nella periferia di Dar es Salaam, per portare loro la Comunione. Il Padre si intrattiene in un colloquio familiare e sereno: ascolta, dà consigli, cerca di risolvere i loro problemi. Gli ammalati mostrano riconoscenza, gioia e fede

robusta.

Ci dirigiamo, poi, a Ukonga, per ammirare la famosa chiesa fatta costruire dal p. Fedele: è in cemento, a forma di tenda, deliziosa, leggera, armoniosa nella sua linea architettonica; il p. Fedele può esserne orgoglioso.

Lasciamo Ukonga ed entriamo nella foresta verso Pugu. È l'ex stazione missionaria dei pp. Fedele, Costanzo e Cesare, appollaiata su una collina, in mezzo al verde e con una visuale meravigliosa: lo sguardo si spinge, infatti, fino all'Oceano indiano, da una parte, e alle verdi montagne, dall'altra. Mi racconta il p. Costanzo che, quando vivevano a Pugu, non di rado vedevano i leoni passare accanto alla stazione missionaria, diretti al fiume per abbeverarsi. Ora la stazione è diventata una scuola agraria per i tanzaniani, molto ben avviata e frequentata.

Una nuova Tanzania sta lentamente nascendo tra le sofferenze che accompagnano ogni nuova nascita, nella complessa e vasta realtà del mondo nero, che deve trovare nel Vangelo la possibilità di una giusta affermazione.

I Missionari e le Missionarie lavorano per la evangelizzazione e la promozione umana in una Chiesa povera, giovane, ma di grandi speranze.

Con gioia e fierezza ho visto i «nostri missionari», ho condiviso un po' la loro vita, ho colto i frutti eloquenti dei loro lunghi eroismi, del loro tenace servizio. Il p. Fedele e il p. Costanzo stanno spendendo ogni loro energia, ogni goccia di sudore, per portare Cristo a queste popolazioni e, con Cristo, la promozione umana e una solida speranza di un domani migliore.

Caro p. Giulio,

siamo i ragazzi della V elementare, ai quali hai spedito la tua lettera qualche tempo fa. Il nostro catechista Bruno ce l'ha letta e spiegata, ed ognuno di noi ha scritto una letterina di risposta. Riportiamo qualche brano di ognuna, così come l'abbiamo scritta noi.

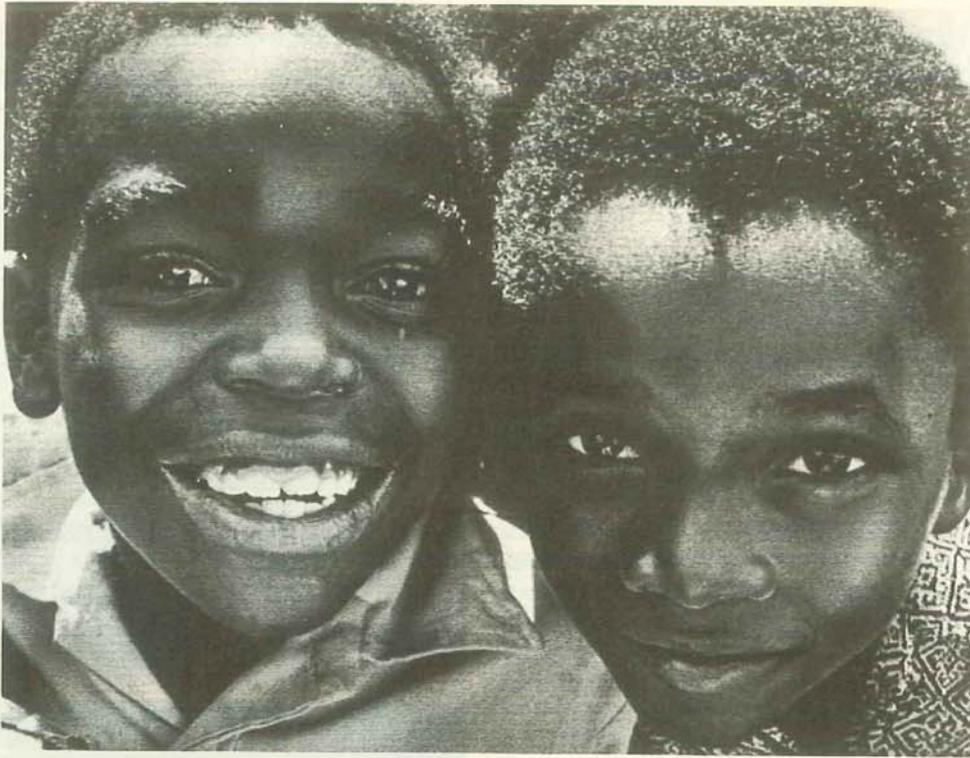
Fabio: ho sentito tanta tristezza per tutta quella povera gente che muore di fame e per voi Missionari che vivete la vostra vita fra tante difficoltà. Carissimo p. Giulio, dalla tua lettera ho sentito la differenza che c'è fra la mia vita e quella dei bambini di laggiù, costretti a lavorare a sei-sette anni e con pochissimo cibo. Il mondo avrebbe bisogno di tante persone come voi, pronte ad aiutare il prossimo; ma la gente, un po' perché ha tante cose da fare, un po' perché siete lontani, finisce che si dimentica di chi è povero e bisognoso. Spero che, diventando grande, io non mi dimentichi mai di voi.

Elisa: immagino la vostra vita faticosa e difficile. Mi ha fatto piacere sentire che anche con i nostri aiuti si può fare qualcosa. Spero che, con l'aiuto di tutti, la situazione in Kambatta migliori e che i tuoi bambini trovino sempre più cibo e medicine.

Stefania: io penso che, per aiutare la gente del Kambatta, si dovrebbero costruire ospedali e scuole. Per fare tutto questo, si potrebbero raccogliere dei soldi e spedirli al p. Giulio.

Rita: tutte le persone della terra sono una famiglia unica: certi sono ricchi e lo diventano sempre di più, altri invece rimangono sempre più poveri. Dalla tua lettera ho capito quanto io sia fortunata ad avere una famiglia, una bella casa e tanti giocattoli; invece i tuoi bambini giocano con la terra e lavorano, anche se sono piccoli. Tanta gente butta via tanta roba, sprecando quello che potrebbe salvare moltissime persone. Io mi impegno a far in modo che, nella mia famiglia, questo non succeda più.

Maria Cristina: dalla tua lettera ho capito come vive la gente del Kambatta. Io prego sempre per loro, perché possano avere una casa, un lavoro e tutto quello che è necessario per vivere. Io spero di riuscire ad impegnarmi seria-



mente, anche a costo di sacrifici, ad aiutare questi miei fratelli più poveri di me, per sentirmi anch'io una piccola missionaria. Sono sicura che, anche col mio piccolo aiuto, si possano fare felici molte persone.

Laura: abbiamo ricevuto la tua lettera e ne siamo stati molto contenti. Ho provato a fare un confronto e ho capito che i bambini del Kambatta sono molto più poveri di me. Ho pensato che anch'io, aiutando i bambini bisognosi, posso diventare missionaria.

Roberto: ho sentito con tanto piacere che ci hai scritto ringraziandoci. Questo mi entusiasma ancor più per dare ancora una volta le mie offerte per i tuoi bambini. Caro p. Giulio, ti pregherei di porgere il mio saluto a tutti i bambini che conosci e di dir loro che li penso sempre.

Andrea: io credo che, se l'uomo sprecasse meno cose, il pane ed il cibo per sfamarsi ce l'avrebbero tutti. Spero che ti trovi bene, là nel Kambatta, e ti faccio tanti saluti.

Gabriele: io sono contento che tu abbia ricevuto la nostra offerta e che ci abbia risposto, ma sarei più contento se potessi fare di più. Spero che nel futuro potrò aiutare di più quelle persone che chiamano del terzo mondo.

Claudio: il nostro catechista ci ha letto e spiegato la tua lettera. Pensavo che, quando c'è la stagione delle piogge, le strade sono piene di fango e le case tutte bagnate. Invece da noi le strade sono asfaltate e sono solo piene di pozze, e l'interno delle case è asciutto

e molto caldo. Se potessi fare qualcosa, ne sarei molto contento. La tua missione, p. Giulio, è molto importante, perché pensa al bene del prossimo.

Daniele: ho capito che in Africa c'è molta miseria: vorrei poter fare qualcosa di più, per esempio, cercando di far capire a quelli che mi sono vicini che devono pensare anche a quelli che stanno peggio.

Alessandra: io, come tutti gli altri, faccio dei peccati. Me ne sono accorta anche quando abbiamo letto la tua lettera. Vorrei tanto aiutarvi, e quest'anno cercherò di pensare di più a voi, perché penso che questo mi aiuterà ad essere più buona.

I bambini della V elementare
di Pontelagoscuro

Hosanna, 3-4-1980

Carissimi amici,

prima di tutto, grazie di cuore per la risposta e congratulazioni per aver capito così bene la difficile realtà nella quale lavoriamo. Sono veramente belle ed interessanti le vostre riflessioni. Se avrete il coraggio di essere coerenti con quanto avete scritto, presto dovremmo vedere cambiamenti esterni anche a Pontelagoscuro.

Sono personalmente convinto che il mondo deve cambiare, deve rinnovarsi; ma non possiamo mai chiedere agli altri ciò che non riusciamo a fare noi. Nel

poco o nel molto, siamo sempre noi che dobbiamo cambiare per primi. È Gesù che ce lo insegna. Coraggio, dunque! Avete trovato la strada giusta! L'uomo che riesce a pensare anche agli altri, a quelli che stanno peggio di lui, si è liberato di una buona parte di egoismo, ed ha trovato la strada per diventare più buono.

Fabio, ricordati ogni giorno che nel mondo c'è tanta gente più povera e bisognosa di te: quindi non pretendere mai ciò che non ti è necessario.

Elisa, il gesto che hai compiuto è stato sicuramente di aiuto agli altri, ma è anche servito a farti capire che nel mondo non siamo soli, e che non abbiamo alcun diritto di essere felici da soli.

Stefania, è giusta la tua intuizione di costruire ospedali e scuole: è quanto, infatti, stiamo facendo. Però, credi sia sufficiente fare una raccolta di soldi? Non dovremmo tutti volerci più bene?

Rita, la realtà che hai colto è vecchia quanto il mondo: il tuo impegno è da suggerire a tutti quanti.

Maria Cristina, la felicità di quanti stanno peggio di noi dipende sicuramente anche da noi: potremo dire di amare veramente Dio quando ameremo sul serio i nostri fratelli.

Laura, il vero cristiano non può non essere missionario, annunciando e testimoniando l'amore di Dio ai fratelli: per questo dobbiamo essere tutti missionari, perché ovunque troveremo realtà dove annunciare e testimoniare l'amore di Dio agli altri.

Roberto, nel pregarmi di porgere il tuo saluto a tutti i bambini che conosco e dire loro che li pensi, non volevi anche aggiungere che avresti fatto di tutto per aiutarli, visto che ti sei sentito entusiasmare dal mio ringraziamento?

Andrea, è verissimo quanto dici: dovremmo però avere il coraggio di cominciare noi per primi.

Gabriele, potrai fare sicuramente di più, se continuerai a pensare ed agire con questi sentimenti cristiani.

Claudio, abbiamo tutti la nostra missione: l'importante è svolgerla bene. In ogni Missionario, c'è sempre il confronto con il prossimo.

Daniele, c'è, sì, miseria in Africa, ma c'è anche una grande ricchezza: il rispetto e l'amore per quei valori che il benessere ha fatto perdere a noi.

Alessandra, ringraziamo insieme il Signore, per esserti scoperta peccatrice. La conversione avviene sempre dopo che si è riconosciuto il proprio peccato.

Vostro p. Giulio Mambelli

Il mistero delle cipolle di Sr. Bertilla

di p. CARLO BONFÈ

C'è una grande emulazione fra i Missionari per produrre gli ortaggi più belli; ma i cipolloni di quella «strega»...

In tutte le Missioni, c'è un appezzamento di terreno, più o meno grande, adibito ad orto. È il fiore nell'occhiello e l'orgoglio di ogni missionario-ortolano. Questo lavoro lo ripaga in parte delle delusioni negli altri campi della sua multiforme attività.

Ognuno di loro ha una particolare coltivazione, che svetta sulle altre e che suscita l'invidia di tutti. A Taza sono famosi i finocchi del p. Cassiano, ad Ashirà i pomodori del p. Adriano, a Wagabettà i fagioli del p. Sebastiano, e così via. Quando si è tutti insieme in allegria, non manca mai la frizzatina d'obbligo.

Tutto poteva accadere, ma che alcune cipolle mettessero lo scompiglio in tutta la Missione era l'ultima cosa che si potesse pensare.

L'inizio della complicata vicenda risale ad alcuni anni fa, ma viene rivelata solo ora, non perché se ne sia svelato il mistero, ma perché se ne sono smesse le ricerche e si lascia ai posteri l'ardua sentenza.

A Wasserà, c'è una suorina timida che, quando ride, chiude gli occhi, per non vedere l'effetto. La suorina in questione è sr. Bertilla, che tra una puntura e l'altra nel Dispensario, per distrarsi, passa ogni tanto una mezz'ora nell'orto.

Quell'anno (e questo è l'inizio delle tribolazioni) gli capitò tra mano una bustina di sementi arrivata chissà da dove. Nell'orto, c'era proprio un angolino libero, appena zappato, e la tentazione fu più grande di lei. La terra di quell'orto non è niente di eccezionale: terra rossa, arsa dal sole e senz'acqua; ma gli hobby sono hobby, e non si discutono.

La semente cadde su quel terreno arido come ogni altra semente. Un negretto alto due spanne si affrettò a coprirlo di terra, per difenderla dagli uccelli.

Piovve, picchiò il sole, soffiò il vento, come in ogni altra stagione. I germogli spuntarono vispi tra la curiosità

di frotte di uccelli.

Il particolare vigore di quegli steli rotondi e verdissimi cominciò a destare non pochi sospetti: sembrava che volessero sfondare il cielo (ricordiamoci che siamo a 2.600 m. di altitudine). Già qualche missionario si era soffermato a squadrarli in tutta la loro lunghezza, serio e pensieroso. Il bulbo, intanto, faceva capolino dalla terra, facendo intravedere cose da fiaba.

Finalmente arrivò il giorno faticoso: sr. Bertilla afferrò saldamente con le mani la prima cipolla della fila, puntò i piedi per terra, e diede uno strattone che ormai ricadeva all'indietro. Rimase come paralizzata e senza fiato, quando vide un enorme cipollone, che dondolava come una campana, tra le sue mani. Le nostre cipolle italiane, anche le più grosse, al confronto, sembrerebbero degli spicchi d'aglio.

Gli ah! uh! eh! si sprecarono, e ben presto tutto il vicinato era raccolto lì, per ammirare il cipollone. La cerimonia si ripeté naturalmente per tutte le altre cipolle.

Furono spediti degli esemplari in tutte le Missioni. Anche il sapore confermava l'eccezionalità di quelle straordinarie cipolle.

L'arrivo del cipollone mise in allarme tutti, e ci fu un gran traffico, per carpire il segreto di quella coltivazione. Si fecero le congetture più varie. Si pensò perfino di far analizzare il terreno. Alla fine, non rimaneva che chiederlo alla diretta interessata, sr. Bertilla.

Lei, sempre sorridendo a occhi chiusi, si scherniva mostrando la busta vuota. La busta fu squarciata, brutalizzata, esaminata nei minimi particolari. Fu presa in considerazione anche la topografia che aveva stampato la busta di una altrettanto ordinaria azienda italiana di produzione e smercio di sementi.

Si pensò allora a sr. Bertilla come ad una strega, e ognuno fece gli esorcismi al proprio pezzetto di terra piantato a cipolle.

Sr. Bertilla, intanto, lasciò che al-



Sr. Bertilla al lavoro nel dispensario di Wasserà

cune cipolle andassero a semente. Si cominciò, allora, a farle la corte, per averne almeno un pochino. Si era formata un'atmosfera così romantica, in quel di Wasserà, che, se questo fosse accaduto quando sr. Bertilla era più giovane, avrebbe certamente buttato l'abito alle ortiche.

Fu generosa e diede le sementi a tutti. L'attesa generale fu grande; ma altrettanto grande la delusione: erano nate delle cipolline da far ridere i topi. C'era da mettersi a piangere. Infatti ci fu chi aveva le lacrime agli occhi, quando le cavò; chi le lanciò lontano, per non vederle; chi le calpestò per dispetto.

Mistero era, e mistero è rimasto. L'argomento ora è tabù per chiunque. Al minimo accenno, si vedono degli occhi verdi dall'invidia, e si sente la solita frase di scherno: «Ma quella è una strega!».

La nuova Regola

presentata da LILIANA DIONIGI

CAPITOLO TERZO: LA VITA IN FRATERNITÀ nn. 20-21

20 - L'Ordine Franciscano Secolare si articola in Fraternità a vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. Esse hanno singolarmente la propria personalità morale nella Chiesa. Queste Fraternità di vario livello sono tra di loro coordinate e collegate a norma di questa Regola e delle Costituzioni.

21 - Nei diversi livelli, ogni Fraternità è animata e guidata da un Consiglio e un Ministro (o Presidente), che vengono eletti dai Professi in base alle Costituzioni.

Il loro servizio, che è temporaneo, è un impegno di disponibilità e di responsabilità verso i singoli e verso i gruppi.

Le Fraternità al loro interno si strutturano, a norma delle Costituzioni, diversamente secondo i vari bisogni dei loro membri e delle loro regioni, sotto la guida del Consiglio rispettivo.

L'Ordine Franciscano Secolare è la comunità di tutti i gruppi esistenti nel mondo, ai quali viene dato il nome di Fraternità. Non a caso viene dato questo nome, ma proprio per sottolineare il carattere fraterno che deve legare i singoli membri e, fra loro, i vari raggruppamenti, che, insieme, formano la grande famiglia dei seguaci di s. Francesco, laici fratelli e minori, al servizio gli uni degli altri, per edificare il Corpo mistico della Chiesa.

Ogni Fraternità è un gruppo completo, con una struttura particolare, che si avvale di un Consiglio, del Ministro e dell'Assistente, ma che vive dell'opera assidua di tutti i suoi membri. In un rapporto di carità scambievole, seguono la Regola e le norme delle Costituzioni, ma soprattutto testimoniano il Vangelo. È in questa testimo-

nianza che si rende visibile il volto della Chiesa, in cui ogni Fraternità ha la propria personalità morale; questo appartenere alla Chiesa ed essere Chiesa genera un compito particolare per ogni francescano, che è doppiamente discepolo di Cristo, in quanto cristiano e in quanto fedele seguace di s. Francesco.

Un fatto di particolare importanza è il legame tra le varie Fraternità, per cui non vi sono, né vi possono essere, Fraternità autonome, perché una sola è la strada sulla quale tutti i Francescani camminano, quella dell'evangelica forma di vita. Compatibilmente con il loro stato, gli appartenenti alle Fraternità francescane, infatti, condividono spiritualmente i loro beni in una crescita continua, che vivifica i tralci dell'unica vite, e si sentono fratelli, non solo quando partecipano agli incontri zonali o regionali, ma sempre e ovunque sia dato loro di incontrare un fratello in Cristo.

Esiste poi, fra le varie Fraternità, un coordinamento, che permette uno scambio di consigli, di esperienze, di attività. Attraverso i vari responsabili, si ha una dinamica sempre più viva in tutto l'Ordine francescano, pronto a cogliere i segni dei tempi, per interpretarne i bisogni e le istanze, che fanno del popolo di Dio un popolo sempre in cammino. E poiché ogni struttura necessita di responsabili che ne garantiscano la vitalità e l'efficienza, i membri delle singole Fraternità che hanno fatto la Professione eleggono un Consiglio e il Ministro, il quale, con un incarico temporaneo, esercita un servizio di disponibilità e responsabilità verso il gruppo e verso i singoli.

Spetta al Ministro convocare il Consiglio e animare gli incontri di preghiera e di formazione. È suo compito rappresentare la Fraternità nel Consiglio parrocchiale ed espletare altre mansioni che permettano alla Fraternità di essere un gruppo vivo e operoso. Soprattutto è dovere di ogni Ministro essere al servizio di tutti e di ognuno, sull'esempio di Cristo che lava i piedi agli Apostoli perché abbiano parte con lui. S. Francesco, nella Lettera a un Ministro, esorta ad amare e a perdonare i fratelli dei quali egli ha avuto la guida, dicendo: «Ogni



persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo devi ritenere per grazia ricevuta... e in questo amali e non volere che (per te) diventino cristiani migliori».

In questo spirito, l'incarico del Ministro è temporaneo, come deve esserlo ogni servizio che, in quanto tale, non significa né onori né prestigio, ma piena disponibilità, cioè farsi carico, condividere, coinvolgersi fino a pagare di persona, per il bene della comunità e dei singoli fratelli. «Portate gli uni i pesi degli altri»: è un invito per ogni francescano, e lo è in particolare per coloro che guidano le Fraternità e hanno il compito di promuovere la formazione umana ed ecclesiale.

Il Ministro e il Consiglio sono gli elementi unificatori, intorno ai quali si muove l'operosa strutturazione interna di ogni Fraternità. Esse infatti possono articolarsi in varie forme, secondo i bisogni delle diverse località in cui sorgono. Sarà compito del Ministro e del Consiglio stimolare il manifestarsi dei carismi di ognuno per l'utilità di tutti.

COMUNICAZIONI O.F.S.

I nuovi incarichi regionali

Scopo del primo incontro del nuovo Consiglio regionale, eletto il 13 aprile, è stato quello di determinare i compiti di ciascuno per un adeguato servizio alle Fraternità. La riunione è stata tenuta a Ravenna il 3 maggio, per favorire la partecipazione di tutti i Consiglieri.

L'Assistente regionale, in apertura di seduta, ha ricordato che essere chiamati a curare la vita e lo sviluppo dell'Ordine francescano secolare richiede prestazioni personali che implicano tempo, dedizione e amore. Il Presidente, signora Nazzarena Calzavara, ha dichiarato la sua buona volontà, condizionata però dai suoi obblighi familiari, come ha già scritto nella sua lettera inviata a tutte le Fraternità.

Dopo un fraterno scambio di idee, si è giunti alla determinazione di decentrare il servizio della presidenza, affidando a ciascun Consigliere la cura delle Fraternità della propria zona. Ogni iniziativa, però, dovrà essere coordinata dal Presidente, per un cammino d'insieme. A questo scopo, si è ritenuto opportuno nominare due vice presidenti.

Ecco dunque come sono stati distribuiti gli incarichi a livello regionale:

Presidente e coordinatrice stampa: Nazzarena Calzavara, corso Vittorio Veneto, 4 - 44100 Ferrara. Tel. 0532/34948;

Vicepresidenti: Florio Magnani, viale Masini, 4 - 40126 Bologna. Tel. 051/371503 e Giorgio Torri, via Tripoli, 252 - 47037 Rimini. Tel. 0541/25257.

Segretaria: Cesarina Simoncini, via P.P. Molinelli, 41 - 40137 Bologna. Tel. 051/306377.

Cassiera: Rosanna Baruzzi, via Palestro, 2 - 40024 Castel S. Pietro T.

Animatori: Ermers Benati, via M. Ruggeri, 22 - 44042 Cento (FE). Tel. 051/903188); Francesco Cerchione, via Pegaso, 1 - 47037 Rimini; Giannetta Graziani, via Bellini, 17 - 48022 Lugo (RA). Tel. 0545/22042; Sisto Leoni, via Scutellari, 16 - 44100 Ferrara. Tel. 0532/38405; Alfiero Perini, via Toscanini, 95 - 47023 Cesena. Tel. 0547/27550; Alino Scali, via F. Rocchi, 9 - 40137 Bologna. Tel. 051/349394; Mari-sa Zaccaria, via D'Azeglio, 34 - 48100

IL NUOVO PRESIDENTE REGIONALE AI FRANCESCANI SECOLARI

Fratelli e sorelle carissimi, pochi di voi mi conoscete, eppure domenica 13 aprile, i Ministri e le Ministre delle Fraternità cappuccine dell'Emilia-Romagna, che hanno potuto essere presenti alle votazioni svoltesi nella nostra sede di Castel S. Pietro, mi hanno eletto Presidente del Consiglio regionale.

Il nostro caro Florio Magnani aveva retto l'incarico per quattro trienni, e purtroppo la legislazione non permetteva di rieleggerlo, anche se nel nostro cuore tutti abbiamo votato per lui. Non rammaricatevi, comunque, poiché Florio ci ha promesso che continuerà il suo validissimo apostolato, e, anche se nominalmente sostituito, ci sarà vicino con la preghiera, la parola, la testimonianza e l'azione.

A nome di voi tutti, lo ringrazio per quanto ha fatto e farà per l'O.F.S., poiché sono queste donazioni così complete e generose che alimentano la vita della nostra famiglia francescana.

Ed ora io, sorella Nazzarena, mi presento a voi, per offrirvi il mio modesto servizio, in parte limitato dagli impegni familiari, poiché sono mamma di tre ragazzi, rispettivamente di ventuno, diciotto e sei anni. E non sono solo gli impedimenti provocati dal mio stato di moglie e di madre che mi preoccupano; sono soprattutto quelli derivanti dalla mia preparazione spirituale: chi è animato da una fede veramente profonda, non trova ostacoli nel lavoro nei campi del Signore e non gli manca né il tempo, né lo spazio, né le forze, né le parole giuste.

Io cerco di avvicinarmi a Dio, aspiro ad essere pervasa da quella spiritualità francescana che rappresenta la scala ideale per la conquista della fede, che trasforma la vita e fa di un pescatore un apostolo.

Spesso, però, il solo confronto tra il mio modo di agire e di pensare e la spiritualità francescana mi crea una certa ansia; quindi mi chiedo come posso essere di guida e di aiuto agli altri. Per natura, però, sono sempre serena e fiduciosa, e non mi lascio trascinare dallo sconforto; quindi, con il sorriso sulle labbra, intra-

Il nuovo presidente dell'O.F.S. Nazzarena Calzavara, con il marito ed uno dei figli



prendo il cammino, sicura che «l'Onnipotente Amore» mi tenderà la mano e mi guiderà.

Offro dunque la mia disponibilità a Dio, a s. Francesco e a voi, carissimi: accettatemi con tutti i limiti derivanti dalla mia natura umana e unitevi alle mie preghiere, affinché insieme possiamo progredire nella via dell'amore.

Non potendo venire subito di persona a conoscermi tutti (le famiglie francescane della nostra zona, più o meno numerose, più o meno vive, sono tante), vi trasmetto una mia foto che ho scelto dall'album di famiglia. Desidero che riconosciate in me la sorella, che condivide quotidianamente le vostre ansie, le vostre pene, i vostri piccoli e grandi problemi, accanto ad un marito pure terziario e a dei figlioli (mi manca la foto del gruppo al completo), sui quali ho riversato le mie cure amorose, senza però dimenticare tutti gli altri fratelli in Cristo, che vivono giorno per giorno la mia stessa vita.

Sempre con il sorriso sulle labbra, sempre con slancio gioioso: questo è un dono che Dio mi ha fatto e che la spiritualità francescana ha arricchito.

Un caloroso «pace e bene»

Nazzarena Calzavara

Ravenna. Tel. 0544/23955.

Centro regionale: via Viara, 10 - 40024 Castel S. Pietro Terme. Tel. 051/941150.

Assistente: p. Aurelio Capodilista, via Viara, 10 - 40024 Castel S. Pietro Terme. Tel. 051/941150.

In una prossima seduta, si prenderà in esame il problema del Centro regionale e Casa di accoglienza di Castel S. Pietro Terme.

Cesena, 23-27 luglio:

Giornate di vita fraterna

Il soggiorno estivo sul colle Garampa di Cesena, presso il convento dei Cappuccini, si svolgerà in due momenti:

— dalla sera di mercoledì 23 alla sera di venerdì 25 luglio: si darà spazio alla preghiera personale e comunitaria, a riunioni di gruppo per uno scambio di



Elettori ed eletti del Consiglio regionale dell'O.F.S.

CRONACA O.F.S.

opinioni e di esperienze sulla vita delle nostre Fraternità, e al riposo; — dalla sera di venerdì 25 al pomeriggio di domenica 27: ci saranno preghiere liturgiche e meditazioni, relazioni seguite da dialoghi, incontro con le sorelle Clarisse, Via crucis e Rosario meditati.

La quota prevista sarà adeguata al costo reale della vita e alla permanenza di ciascun partecipante. Le prenotazioni vanno fatte al Centro regionale per iscritto o per telefono (051) 941150, precisando il periodo esatto di soggiorno. Si ricorda che i posti disponibili sono solo quaranta.

Si ricorda infine che, presso il Centro regionale, sono ancora disponibili dei «T» (il distintivo dei Francescani secolari) a £. 1.000 cadauno.

S. Agata Feltria, 22 marzo: rinnovo del Consiglio di Fraternità.

S. Agata Feltria è un antico e glorioso paese, situato nell'Appennino marchigiano-romagnolo, meta di villeggianti per il suo clima temperato e salubre. La posizione geografica non ha però favorito un adeguato sviluppo industriale, per cui molte famiglie sono state costrette ad emigrare. Di questa situazione ha risentito anche la Fraternità O.F.S., tanto che, per alcuni anni, l'attività è stata quasi paralizzata, ri-

La fraternità di S. Agata Feltria



spetto alla vitalità che le era propria. Ma l'amore a s. Francesco non era mai venuto meno.

I fratelli e le sorelle rimasti, sollecitati dallo zelo dell'allora presidente Florio Magnani, hanno accolto con entusiasmo l'iniziativa di ritrovarsi per una ripresa di attività. Il 22 marzo è stato rinnovato il Consiglio della Fraternità. L'assemblea elettiva è stata presieduta dalla sorella Carla Lucarelli, della Fraternità di Rimini, a ciò delegata dal Presidente. Erano presenti il viceassistente regionale p. Casimiro Crociani e l'Assistente della Fraternità, p. Umberto Albertazzi.

Sono state elette: Ministra, Tosca Ciacci; Viceministra, Agata Valli ved. Boldrini; Segretaria, Licia Vicini; Cassiera, Clementina Goretti; Consigliere, Ernesto Borghesi. L'incontro ha offerto l'occasione di un vivace scambio di idee, di una rinnovata conoscenza tra i fratelli e le sorelle — che ora costituiscono un'unica Fraternità — e di un sincero proposito di frequenti contatti con il Centro e con le altre Fraternità.

Pellegrinaggio a S. Giovanni Rotondo

I partecipanti al pellegrinaggio — provenienti da Bologna, Osteria Grande, Castel S. Pietro, Imola, Ravenna e Cento — sono stati vivamente soddisfatti, sia per il clima spirituale che hanno respirato, sia per l'accoglienza e il tempo stupendo che hanno incontrato. La prima tappa è stata Loreto, ove i pellegrini hanno potuto soffermarsi in meditazione all'interno della santa Casa e partecipare alla Messa. A Chieti sono stati accolti fraternamente da p. Fulgenzio Di Carlo, che ha fatto gli onori di casa e li ha accompagnati anche nella visita della città.

Hanno poi proseguito per Termoli e S. Severo, dove hanno pernottato. Il mattino seguente c'è stata la visita al Gargano, a Monte S. Angelo e alla grotta dell'arcangelo S. Michele. Domenica mattina sono saliti a S. Giovanni Rotondo, famoso nel mondo per la lunga permanenza del cappuccino stigmatizzato p. Pio da Pietralcina. Tre momenti sono stati particolarmente significativi: la Via Crucis lungo la salita, meditata dai presenti, le cui stazioni sono state scolpite dal celebre Francesco Messina, terziario francescano; la s. Messa sulla tomba di p. Pio; la visita guidata alla Casa Sollievo della Sofferenza, che è l'opera più concreta dell'amore di p. Pio verso i sofferenti e della risposta dei suoi figli spirituali.

Echi di un pellegrinaggio

di p. AMEDEO ZUFFA

Una cinquantina di Cappuccini hanno compiuto un viaggio di studio in Palestina: ecco le impressioni di uno di loro.

Il ricordo del pellegrinaggio in Terra Santa, effettuato nei giorni 24 aprile - 5 maggio, continua a riempirci l'anima di commozione e di gioia. La Conferenza italiana dei Superiori cappuccini aveva pensato a questo pellegrinaggio come momento forte di esperienza di fede, come espressione eccezionale di formazione permanente, come esigenza di fraternità vissuta in modo nuovo e straordinario. E così è stato.

L'organizzazione era affidata a p. Francesco Gioia, l'infaticabile Segretario dei Superiori cappuccini italiani. La presenza del Vicario generale dell'Ordine, p. Benedetto Frei, garantiva il beneplacito, la benedizione e la partecipazione spirituale del p. Generale. Ci siamo preparati a questa esperienza non solo psicologicamente, ma anche spiritualmente e culturalmente.

Siamo partiti da Fiumicino il 24 aprile con un aereo israeliano, che, in tre ore, ci ha portati all'aeroporto di Tel Aviv. L'emozione di toccare la terra di Gesù è stata indescrivibile: è la terra dove si è attuata la più grande avventura umana, dove si sono realizzati i grandi misteri della salvezza dell'umanità.

Era ad attenderci p. Claudio Bottini, della Custodia di Terra Santa: giovane studioso dell'Istituto biblico francescano, simpatico e preparato, edificante e sempre puntuale; è stato la nostra guida, che ci ha fatto conoscere ed amare la terra del Signore.

Non sto a descrivere il nostro itinerario palestinese, né a presentare il programma di dieci giorni quanto mai intensi: descriverò solo il senso della nostra visita che si sviluppava in quattro momenti fondamentali.

Il primo momento era l'analisi storico-critica del «luogo» biblico ed evangelico, alla luce delle testimonianze letterarie ed archeologiche. Interes-

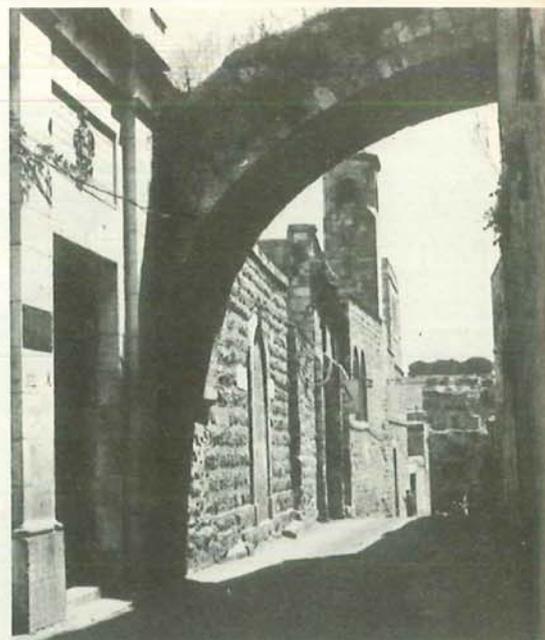
sante è stata l'analisi del Calvario e del santo Sepolcro, con tutte le travagliate vicende che si sono svolte nel passare dei secoli: l'indicazione precisa e costante dei cristiani fin dai primi tempi, l'erezione di monumenti pagani, la venuta di Costantino e la vittoria del cristianesimo, la presenza dei Bizantini, l'invasione dei persiani, la venuta dei crociati e infine dei musulmani.

Piena di interesse anche l'analisi della «Tomba della Madonna» nell'orto degli Ulivi: gli scavi hanno messo in luce il sepolcro di Maria, che corrisponde in modo impressionante alla descrizione del Protovangelo di Giacomo. Gli Apocrifi — ci è stato detto — pur contenendo molte cose devozionali e fantastiche, possono esprimere la mentalità cristiana del tempo e riportare alcuni elementi storici di valore.

Il secondo momento della nostra visita-studio era la lettura biblica ed evangelica. Non era più il momento della ricerca, ma della fede che ascolta la Parola di Dio e la incarna nella storia, nelle vicende umane, nei luoghi dove la Parola è diventata evento. Alla piscina di Betsaida o di Siloe, alla chiesa del Getsemani, alla grotta di Betlem, al Sepolcro, faceva una certa impressione sentire leggere il brano evangelico corrispondente. Passare per la valle del Cedron e pensare che Gesù ha fatto la stessa strada, vedendo lo stesso panorama di Gerusalemme, provocava un brivido di commozione.

Era il momento della fede, che è sintesi dell'eterno e del temporaneo, del divino e dell'umano, nel mistero del Dio fatto uomo, che ha abitato tra noi, è passato per le nostre strade, è entrato nelle nostre case, ha incontrato uomini e cose di questa terra.

Il terzo momento era la concelebrazione, in cui la fede diventava preghiera, liturgia della Parola e liturgia eucari-



Gerusalemme: un tratto della «Via dolorosa»

stica. Questa liturgia prendeva la connotazione dal luogo in cui veniva celebrata: era Messa natalizia nella grotta di Betlem, Messa pasquale al Sepolcro, «in coena Domini» al Cenacolo.

Il quarto momento era costituito da conferenze di esperti. Al Centro Informazione dei Cristiani, abbiamo ascoltato la relazione del p. Mancini sull'ecumenismo a Gerusalemme. La conclusione è stata piuttosto amara: in Terra Santa, i cristiani sono ancora divisi e molto lontani; le posizioni sono molto rigide, soprattutto da parte dei greci ortodossi. Il p. Bagatti, l'illustre archeologo francescano, ci ha tenuto una lezione sul Calvario e sul Sepolcro alla luce dei recenti scavi, che hanno chiarito molti problemi. P. Federico Mans ci ha parlato della primitiva comunità giudeo-cristiana, sostenendo con forza l'importanza di questa comunità per tutti gli sviluppi successivi e per le testimonianze preziose che ci ha lasciato sui luoghi sacri.

È stato detto che la Palestina è come una seconda Bibbia: nei suoi monumenti, nei suoi ricordi, nelle sue pietre si può rileggere la storia biblica ed evangelica. È ovunque il ricordo e la testimonianza dell'Antico e del Nuovo Testamento: per coglierli, occorre l'atteggiamento del pellegrino più che del turista.

Visitando questi luoghi, si provano tante emozioni; ma anche tanta amarezza nel vedere, all'intorno, la più assoluta indifferenza. Fortunatamente, la fede ci assicura la presenza e l'azione salvifica del Signore in ogni luogo e per ogni uomo.

ATTUALITÀ

a cura di p. PIETRO GREPPI

S. Francesco patrono dell'ecologia

A partire dal giorno di Pasqua 1980, s. Francesco d'Assisi, oltre ad essere patrono d'Italia, è anche patrono dell'ecologia per tutti i Paesi del mondo. Lo ha proclamato Papa Giovanni Paolo II con un'apposita «Bolla pontificia», nella quale se ne spiega il motivo, con l'esaltazione della natura espressa dal Poverello d'Assisi nel suo famoso «Cantico delle creature».

S. Francesco — si legge nella «Bolla» — considerò la natura come un dono meraviglioso per l'umanità, al punto che, ispirato quasi da uno spirito divino, cantò quel meraviglioso «Cantico delle creature» attraverso il quale attribuì all'«Altissimo, onnipotente e bon Signore», lode, gloria, onore ed ogni benedizione.

Questa nomina era stata richiesta dal card. Silvio Oddi, Prefetto della Congregazione del clero, a nome soprattutto dei soci del sodalizio internazionale «Planning environmental and ecological institute for quality life». Il documento papale, in lingua latina, è stato ufficialmente consegnato il giorno di Pasqua ad Assisi dal card. Silvio Oddi al Padre Custode della basilica di s. Francesco.

Biografie aggiornate dei Santi cappuccini

In seguito all'incarico che il Padre Generale ha affidato al p. Mariano d'Alatri, dell'Istituto storico dell'Ordine cappuccino, è appena uscito il primo dei tre volumi che, sotto il titolo «Santi e santità nell'Ordine cappuccino», accoglieranno una settantina di profili raggruppati secondo l'ordine cronologico, in questo modo: vol. I, Millecinquecento e milleseicento; vol. II Millesettecento e milleottocento; vol. III Millevenovecento.

Una volta ultimata l'intera pubblicazione — probabilmente entro aprile 1981 — si potrà avere a portata di mano tutta la storia dell'Ordine cappuccino, le cui stagioni furono allietate tutte da una stupenda fioritura di Santi. I tre volumi comprenderanno 1000-1200 pagine. Si tratta, perciò, di profili brevi, criticamente sicuri e letterariamente ben dettati, centrati sulla peculiare fisionomia spirituale e sulle opere dei singoli religiosi.

La Curia generalizia in pellegrinaggio a Camerino

Il 13 marzo, un grande onore è toccato alla Fraternità dei Cappuccini di Camerino: il Ministro generale, p. Pasquale Rywalski, ed altri sedici frati della curia generalizia hanno fatto visita allo storico convento, partecipando per qualche ora alla vita fraterna. Hanno visitato la chiesetta e il convento del sedicesimo secolo, il museo cappuccino e il monte Calvario, da cui si scorge la città di Camerino, teatro delle prime vicende della nostra Riforma cappuccina.

Poi, in chiesa, ha avuto luogo la celebrazione di tutta la troupe, presieduta dal p. Generale, il quale, nell'omelia, ha richiamato l'attenzione dei presenti sul significato storico e spirituale del luogo, esortando tutti a camminare sulle piste aperte dai primi frati cappuccini, che abitarono nello stesso luogo e prepararono nella stessa chiesetta.

È seguita l'agape fraterna, all'insegna della più cordiale gioia e letizia francescana. Durante il pranzo, il Ministro generale ha voluto festeggiare il cinquantesimo di vita religiosa e di servizio come cuciniere di fr. Crispino Bartolomei, che si trova a Camerino da quasi 36 anni, ma che ha iniziato a servire i fratelli tra pentole e fornelli da oltre cinquant'anni.

Comacchio, 27 aprile: primo Convegno giovanile mariano.

Il santuario di S. Maria in Aula regia a Comacchio è affidato ai Cappuccini bolognesi-romagnoli. Da quasi dieci anni, rettore del santuario e parroco è p. Antonio Stacchini, che, nel suo amore per la Madonna e per i Comacchiesi, è un vulcano di generosità e di iniziative. Per il 27 aprile, ha organizzato il primo Convegno giovanile mariano: «primo» vuol dire chiaramente che vuole farne seguire altri.

Mensilmente un gruppo di giovani di Comacchio e dei paesi vicini si dava appuntamento presso il santuario: pregavano, si confrontavano fra di loro e con la Madonna. E nacque l'idea: se invitassimo per una giornata anche altri giovani? Ed ecco il Convegno giovanile mariano sul tema: «Maria: una risposta per te».

L'arcivescovo di Ferrara, mons. Filippo Franceschi, incoraggiava vivamente l'iniziativa, Valeria Vallieri si incaricava dell'organizzazione. Si sono



Un momento del convegno mariano di Comacchio

trovati in una settantina, da Comacchio e dintorni, da Goro, da Imola e da S. Arcangelo. Nella mattinata ha tenuto la relazione p. Dino Dozzi sul tema: «Maria nella Bibbia e nella Chiesa - La devozione mariana oggi». Dopo il pranzo al sacco, si è visitato il museo mariano, altra opera dell'infaticabile p. Stacchini; ci si è poi divisi in tre gruppi di studio. Dopo la relazione dei gruppi in assemblea, si è concluso con la Messa presieduta da mons. Vito Ferroni, vicario generale di Comacchio. Una giornata intensa, dunque, di studio e di preghiera con la Madonna. Ci si è augurati che al primo Convegno di quest'anno ne seguano altri.

IN MEMORIA

FRATERNITÀ O.F.S. DI LUGO

ANNA TABANELLI ved.
BALDASSARI
(† 1 aprile 1980)

Partecipava con impegno alle riunioni dell'O.F.S.; è vissuta con vero spirito francescano.

ANGELA MERENDI ved.
BACCHILEGA
(† 1 aprile 1980)

Ha dedicato la sua vita alla famiglia, educando cristianamente le due figlie, sr. Alessandra e prof.ssa Bice Bacchilega, Viceministra della nostra Fraternità. Gli ultimi anni li ha vissuti nell'assidua preghiera.

FRATERNITÀ O.F.S. DI CASTEL SAN PIETRO TERME

ARGIA ZANIBONI ved.
CACCIARI
(† 15 aprile 1980)

La morale sessuale al servizio dell'uomo

L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti.

Ma poiché la Chiesa ha ricevuto l'incarico di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo personale dell'uomo, essa, al tempo stesso, svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo. Sa bene, la Chiesa, che soltanto Dio dà risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dai beni terreni.

Partendo da questa fede, la Chiesa può sottrarre la dignità della persona umana al fluttuare di tutte le opinioni, che, per esempio, o troppo abbassano il corpo umano o troppo lo esaltano.

Nessuna legge umana può porre così bene al sicuro la personale dignità e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo affidato alla Chiesa. Questo Vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva, in ultima analisi, dal peccato, onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione.

Siamo tentati di pensare che i nostri diritti personali sono pienamente salvi, quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina: per questa strada la dignità della persona umana non si salva, ma si perde.

(Dalla costituzione pastorale «Gaudium et spes», n. 41)

**messaggero
cappuccino**

Amministrazione e Spedizione

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA (BO)